

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Yasser Arafat arriva stamani a Roma

## Pertini: «Una terra e una patria per i palestinesi»

Appassionato discorso alla conferenza interparlamentare: ferma protesta per l'aggressione al Libano e denuncia della corsa al riarmo

### E il governo?

di ROMANO LEDDA

LA DISCUSSIONE — per lo più gretta e in qualche caso velenosa — aperta per l'arrivo di Arafat a Roma, merita una considerazione che va oltre l'episodio in sé. Certo quest'ultimo è perlomeno singolare. Il leader palestinese viene per la prima volta in Italia, su invito dell'Unione interparlamentare — di cui l'OLP fa parte in qualità di osservatore; è ricevuto dal presidente della Repubblica (che parteciperà, pronunciando un discorso, alla conferenza) e dopo le polemiche dei giorni scorsi. E Pertini è stato molto chiaro: «Non possiamo non elevare — ha detto — la nostra ferma protesta per la tragedia consumata nel Medio Oriente. L'ira si scatenata; l'ira senza discriminazioni ha travolto nell'abisso della morte creature innocenti: nulla ha risparmiato il suo cammino di sangue e lacrime».

ROMA — «Una terra e una patria avrà anche il popolo palestinese... un lungo applauso dei quasi mille delegati e parlamentari provenienti da tutto il mondo ha accolto le calde parole di simpatia e di solidarietà che il presidente Pertini ha rivolto ieri al popolo palestinese in occasione della solenne cerimonia inaugurale, all'Auditorium di Santa Cecilia, della 69ª Conferenza dell'Unione interparlamentare. La parte del discorso dedicata al Medio Oriente era molto attesa anche in previsione dell'arrivo oggi a Roma per la prima volta del presidente dell'OLP Yasser Arafat (che parteciperà, pronunciando un discorso, alla conferenza) e dopo le polemiche dei giorni scorsi. E Pertini è stato molto chiaro: «Non possiamo non elevare — ha detto — la nostra ferma protesta per la tragedia consumata nel Medio Oriente. L'ira si scatenata; l'ira senza discriminazioni ha travolto nell'abisso della morte creature innocenti: nulla ha risparmiato il suo cammino di sangue e lacrime».

Giorgio Migliardi  
(Segue in ultima)

Il leader della Falange vittima di un attentato ieri a Beirut

## Ucciso il presidente Gemayel Drammatica svolta in Libano?

BEIRUT — Drammatica svolta, dalle conseguenze per ora imprevedibili, nella crisi libanese: il neo-eletto presidente della repubblica, il leader falangista Bashir Gemayel, è stato ucciso ieri pomeriggio in un attentato a Beirut. È stato eletto (imposto dai carri armati israeliani), affermavano i dirigenti musulmani e progressisti il 23 agosto scorso.

L'attentato è avvenuto nel pieno pomeriggio nel quartiere di Ashrafieh. Erano le 16,10 quando una potente esplosione ha devastato l'edificio in cui aveva sede il partito della Falange, del quale Gemayel era uno dei massimi dirigenti. Le prime informazioni, diffuse dalle agenzie e dalla stessa radio falangista (la «Voce del Libano») riferivano che Bashir Gemayel si trovava all'interno dell'edificio ma era rimasto illeso; successivamente veniva invece annunciato che era stato ucciso in un'esplosione per «sbracciamenti alle gambe». A fatto notte è venuta la notizia della morte. Nato 34 anni fa, Bashir Gemayel rappresentava, nel mondo della destra libanese, l'«uomo forte» per eccellenza. Figlio di Pierre Gemayel — l'anziano leader che nel lontano 1936 aveva fondato la Falange dopo aver assistito alle Olimpiadi nella Berlino nazista — Bashir aveva scelto nel partito la strada di uomo d'azione, assumendosi la direzione della organizzazione militare falangista. Si era fatto la sua fama nella guerra civile del 1975-76, le sue più notevoli imprese furono il «sabotaggio» (6 dicembre 1975, oltre 200 mu-

Baffetti sottili, capelli tinti, si è presentato sicuro in banca

## Così è caduto nella trappola

### Gelli è stato forse «scaricato» Adesso parlerà per vendicarsi?

L'ipotesi che Ortolani abbia voluto sbarazzarsi di lui - I giudici: abbiamo scoperto dove erano i miliardi di Calvi e abbiamo atteso - Sorveglianza stretta nel carcere di Ginevra

Dal nostro inviato

GINEVRA — Preso così, dentro una banca a Belle Air, il cuore economico della città, il centro degli affari, la Wall Street del lago Lemano. Non era mai successo che qualcuno tanto importante venisse colto con le mani nel sacco nei «sacri» uffici di uno dei colossi dell'economia svizzera: l'UBS, la potente Unione delle banche svizzere. Invece, Licio Gelli c'è cascato. I casi sono due: o qualcuno ha voluto liberarsi del capo della P2, ormai troppo chiacchierato ed esposto per poter ancora portare a termine con i soldi di Roberto Calvi lucrosi e giganteschi affari con i regimi fascisti di Sudamerica, oppure la gendarmeria e la magistratura svizzera sono riuscite a portare a termine, con certissima pazienza, una operazione criminale davvero da manuale. «Abbiamo fatto centro» — scrivono i giornali svizzeri — «la dove i vari servizi segreti italiani e la polizia italiana hanno fatto per anni. Ma c'è dell'altro: qualcosa si è rotto nel meccanismo del riciclaggio delle protestazioni ad alto livello e il «venerabile Maestro» ne ha fatto subito le spese. Non bisogna infatti dimenticare che qui a Ginevra dove si è abituati, come in tutta la Svizzera, alla tranquillità, al silenzio e alla calma, si aggirano, in questi giorni, indifferenti a quanto può accadere, un centinaio di uomini di Ginevra, ha ritrattato; Umberto Ortolani, finanziere e braccio destro di Gelli nella P2 e quell'avvocato Federico Cossiga, fiorentino, già fermato per reticenza nel corso dell'inchiesta sulla strage di Bologna. Costui ha già fatto sapere che proprio oggi dovrà incontrare, nello studio di un avvocato, il «venerabile» di Arezzo.



GINEVRA — In una cella come questa, dotata di diversi comforts, è rinchiuso Licio Gelli

Che ci fanno a Ginevra tutti questi personaggi, proprio nelle ore in cui Licio Gelli finisce nelle braccia della polizia? Sarà ben difficile rispondere alla domanda. Si sa, però, che Gelli, sulle ipotesi, sulle voci e sulle poche notizie che qualcuno fa di proposito abilmente filtrare, intanto lui, il Gran Maestro, il goliarda, il capo della P2, l'uomo che era riuscito a raccogliere intorno a una specie di organizzazione mafiosa ministri, generali, ammiragli e uomini politici, ha già cominciato a vivere la sua vita di detenuto. Sta male e ieri sera non ha voluto dormire. Si sa, però, che Gelli, poco fuori della città, ha chiesto un avvocato. Gelli, che non è un uomo di parole, è stato visto con un avvocato, poco prima del trasferimento nel carcere di Champ Dollon, poco fuori della città, ha chiesto un avvocato. Gelli, che non è un uomo di parole, è stato visto con un avvocato, poco prima del trasferimento nel carcere di Champ Dollon, poco fuori della città, ha chiesto un avvocato. Gelli, che non è un uomo di parole, è stato visto con un avvocato, poco prima del trasferimento nel carcere di Champ Dollon, poco fuori della città, ha chiesto un avvocato.

## Quelle interviste piene di messaggi ai vecchi amici e ai nuovi nemici

Promesse, minacce e perfino un telex a Forlani per pilotare ancora la sua P2

A volte un suono anche troppo nitido di tam-tam, a volte un concerto di campanelli lontani, a volte uno stormio di fronde appena percettibile: una cosa però è certa, e cioè che dai «piani Gelli» sempre sono giunti messaggi in questi mesi per le orecchie di chi voleva o, forse, non poteva fare a meno di intendere. Licio Gelli non ha mai cessato, anche quando era imprigionabile uccel di bosco in giro per il mondo, di tenere sotto pressione tutti quei tanti, tantissimi «amici» che aveva raccolto e catalogato per lunghi anni in Italia: nello stesso modo, quando? e a cosa si riferisce? «resto disponibile?» per Gelli sta per essere interrogato dai giudici, svizzeri e italiani.

In una dichiarazione all'ANSA prima, e poi in una intervista al «Giornale Nuovo» nella primavera dell'81, Ugo Baduel  
(Segue in ultima)

Assieme a Tassan Din

## Rizzoli disposto a lasciare il «Corriere»

MILANO — Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din sono disposti ad abbandonare il campo. Un comunicato emesso ieri sera dalla Rizzoli, a conclusione dell'assemblea del gruppo editoriale, sembra proprio una resa. Angelo Rizzoli e il dott. Bruno Tassan Din dichiarano che non hanno mai frappono problemi personali o di probabile diversa gestione commissariata. È possibile che ci avvenga per una società nella quale le manovre politiche hanno sovente fatto aggio sui termini paruarie. Che cosa significa ciò? Rizzoli e Tassan Din mettono a disposizione i loro incarichi di presidente e amministratore delegato del gruppo editoriale, ma vi è qualcuno disposto a occuparsi di loro incarichi? Il fatto è che quando una impresa ha perduto il proprio capitale — e pare questo il caso della Rizzoli — la soluzione più probabile diventa la gestione commissariata. È possibile che ci avvenga per una società nella quale le manovre politiche hanno sovente fatto aggio sui termini paruarie.

## FORTEBRACCIO

### una volgare curiosità

HA rilegato personalmente anche noi — su per tutto il mondo — la notizia dell'arresto di Licio Gelli e riflettendo anche al nostro discorso di ieri abbiamo visto che il «Corriere della Sera» faceva seguire la notizia della cattura del finora latitante capo della P2 del seguente titolo: «Licio Gelli arrestato: un articolo, ineccepibile e banale come un tram, di Leo Valiani». Una vittoria per la questione morale. Ora, in un Paese giustamente governato e ben ordinato una questione morale non è un problema (vedi il dizionario Zingarelli, a pag. 1389) morale, non dovrebbe neppure esistere, la morale essendo una norma di chi non è un «questione» morale? Ci chiediamo mai se abbiamo conseguito vittorie o subito sconfitte nella «questione» morale? Che siamo gente pulita non è sempre sottinteso? Ma non è propriamente questa la considerazione che oggi ci sta maggiormente a cuore. Teniamoci più «terra a terra», del resto, nostro costume. Abbiamo letto ieri, su que-



MONTECARLO — Grace di Monaco con la figlia Stéphanie

## È morta Grace Kelly Lasciò Hollywood per un Principato

MONTECARLO — La principessa Grace di Monaco è morta nella tarda serata di ieri all'ospedale di Montecarlo in seguito alle ferite riportate nell'incidente automobilistico di lunedì mattina scorso in cui era rimasta coinvolta anche la figlia Stéphanie di 17 anni. Nel comunicato diffuso dai sanitari si precisa che il decesso è avvenuto per un'improvvisa emorragia cerebrale. Le prime notizie trapelarono poche ore dopo il drammatico volo con l'auto riportavano voci non allarmanti, riferendo che la principessa aveva riportato la frattura del femore, dell'omero e di varie costole. Le sue condizioni sono poi andate peggiorando sino alla morte avvenuta alle 22,30. Grace Kelly, nata negli USA, a Filadelfia, aveva 53 anni e aveva sposato, dopo una breve ma intensa carriera cinematografica, nel 1956 il principe Raniero III di Monaco, abbandonando contemporaneamente il cinema. Recitò — tra l'altro — in film come «Mezzogiorno», «La finestra sul cortile» e «Caccia al ladro» e nel '54 alla «Ragazza di campagna» che le valse un premio Oscar.

### Nell'interno

#### 11 milioni da oggi tornano a scuola

Undici milioni di studenti tornano da questa mattina a scuola e trovano per prima cosa i libri aumentati del 20% e 30.000 insegnanti che hanno chiesto il prepensionamento. Una situazione difficile, anche per il calo degli iscritti. Ne parliamo in un'intervista con Giovanni Berlinguer e in due brevi servizi. A PAG. 3

#### Il giudice ferito: non cedo alla camorra

«Non vado via, resto al mio posto. Se un magistrato dovesse cedere alle minacce della delinquenza organizzata, la giustizia nel nostro Paese sarebbe finita». Così dice il giudice Antonio Gagliardi, in un colloquio con l'Unità ma precisa, se lo Stato non invia nuovi mezzi ed uomini qualificati, che un magistrato si lasci ammansare sarà a poco. A PAG. 3

#### Stangata: al Senato sedute a vuoto

L'assenza dei parlamentari della maggioranza — che ha comportato la mancanza del numero legale — ha fatto saltare ieri al Senato la prima seduta dedicata all'esame dei decreti fiscali varati dal governo alla fine di luglio. Si tratta dei decreti di aliquote di tasse e imposte diluiti in due provvedimenti. A PAG. 3

#### L'industria sciopera il 30 per i contratti

Due ore di sciopero di tutte le categorie impegnate nel rinnovo contrattuali il giorno 30. È con questa decisione che viene riaffermata la centralità dei contratti proprio nel momento in cui più aspra si fa la polemica tra le confederazioni sui tempi e i contenuti dell'iniziativa sindacale. A PAG. 3

Wladimiro Settimelli  
(Segue in ultima)  
ALTRE NOTIZIE E SERVIZI  
ALLE PAGINE 2 E 3

L'ARRESTO DI LICIO GELLI

Le ripercussioni in Italia sui processi e le inchieste sulla ragnatela che aveva al suo centro la loggia P2 e il suo capo

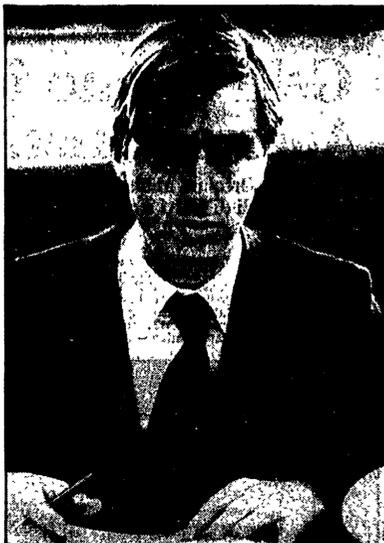


È un nome che ricorre sempre nelle inchieste sulle stragi

Il giudice Gentile non conferma la voce del mandato di cattura a Gelli per l'attentato del 2 agosto - Una decisione nelle prossime ore - Il capo P2 chiamato a testimoniare al processo per l'Italicus - Dal '74 tanti indizi su di lui ma nessun provvedimento



SINEVRA - Una veduta della prigione dove è rinchiuso Gelli



SINEVRA - Il giudice svizzero Paolo Bernasconi che, decidendo il blocco dei conti dell'Ambrosiano, ha innescato il meccanismo che ha portato all'arresto di Gelli

BOLOGNA - Non sembra sia cambiata, per ora, la posizione di Licio Gelli, al quale i giudici che conducono l'inchiesta sulla strage alla stazione hanno inviato una comunicazione giudiziaria. Il giudice istruttore Aldo Gentile, alla domanda dei cronisti che volevano sapere se avesse spiccato un mandato di cattura, ha dato una risposta evasiva. Il magistrato non sembra avere preso ancora una decisione. C'è da registrare una dichiarazione dell'avv. Umberto Guerini che tutela gli interessi dei familiari delle vittime del massacro del 2 agosto. Ha detto che, a suo avviso, esistono sufficienti indizi per l'emissione del mandato di cattura. Ieri, a palazzo di giustizia, si è visto l'avv. Cecchi di Firenze

che difende il collega Federico Federici. Scoperto del suo viaggio - ha detto - è stato quello di verificare la posizione del suo assistito. A carico dell'avv. Federici, ci sarebbero un mandato di cattura del giudice bolognese per la vicenda della «Superloggia di Montecarlo» e due comunicazioni giudiziarie. Una, quella inviata dai giudici bolognesi, ipotizza l'accusa di concorso in strage.

Frattanto si è appreso che sono già partiti dall'ufficio istruttore verso la Germania, i documenti per sostenere le accuse nei riguardi del tedesco Joachim Fiebelkorn, in stato di fermo a Francoforte. Licio Gelli, citato come teste al processo per la strage sul treno «Italicus» che riprenderà il 20 settembre, è stato chiamato a deporre.

ancora il teste Giovanni Galastroni - così annunciò il PM Luigi Persico - a presentarsi con un ufficiale di PS di Arezzo, confidando che il capotele dei fascisti toscani Augusto Cauchi (il grande scagno del processo Italicus) era in ottimi rapporti con Licio Gelli, da cui aveva ricevuto ingenti somme di denaro. È stato, infine, il pentito fascista Aldo Stefano Tisei a venire a dire in aula che il gruppo aretino dei terroristi fascisti era in contatto diretto con Gelli.

Non meno fitto è il tacuino gelliano nell'inchiesta sul massacro del 2 agosto alla stazione di Bologna. Ha scritto nel gennaio scorso, in un lungo documento inviato anche al presidente del Consiglio Spadolini, il sostituto procuratore Claudio Nunziata che «Paolo Aicardi, collaboratore di giustizia, ha fornito informazioni» (pubblicazione e organizzazione facente capo al leader neofascista prof. Paolo Signorelli), è in grado di fornire informazioni sul ruolo avuto da Fabio e Alfredo De Borghese nel fallito golpe Borghese nel 1970, quello avuto da Licio Gelli, sull'incarico ricevuto da Alfredo De Felice di mantenere i contatti con Gelli.

Per non parlare poi del sigillificato, che al giorno per giorno, si vanno approfondendo, dell'inchiesta sul «caso Gelli», che ha portato (pol smentendosi) il «superpente» Celso Ciolini. Ne ha parlato diffusamente, introducendo nell'

inchiesta sul 2 agosto il capitolo, ancora tutto da approfondire, riguardante la superloggia di Montecarlo, istituita da Gelli (con l'aiuto del legale fiorentino Federico Federici), ora fuggito in Svizzera) per avere assistenza di organizzazione del «caso esclusivo» e in grado di compiere operazioni di qualsiasi genere con grande agilità.

«Ecco: è questa, una pagina da leggere, potrebbe coincidere con la verità, oppure il pericolo non sfugge ad alcuni - le dichiarazioni di Ciolini potrebbero rappresentare l'ennesima provocazione. Rimane però il fatto che da Gelli non ci si allontana».

Ha scritto, nel suo documento al presidente del Consiglio, il giudice Nunziata: «Altre emergenze processuali, la faccenda «Superloggia» (pubblicazione e organizzazione facente capo al leader neofascista prof. Paolo Signorelli), è in grado di fornire informazioni sul ruolo avuto da Fabio e Alfredo De Borghese nel fallito golpe Borghese nel 1970, quello avuto da Licio Gelli, sull'incarico ricevuto da Alfredo De Felice di mantenere i contatti con Gelli».

Per non parlare poi del sigillificato, che al giorno per giorno, si vanno approfondendo, dell'inchiesta sul «caso Gelli», che ha portato (pol smentendosi) il «superpente» Celso Ciolini. Ne ha parlato diffusamente, introducendo nell'

«Ecco: è questa, una pagina da leggere, potrebbe coincidere con la verità, oppure il pericolo non sfugge ad alcuni - le dichiarazioni di Ciolini potrebbero rappresentare l'ennesima provocazione. Rimane però il fatto che da Gelli non ci si allontana».

Ha scritto, nel suo documento al presidente del Consiglio, il giudice Nunziata: «Altre emergenze processuali, la faccenda «Superloggia» (pubblicazione e organizzazione facente capo al leader neofascista prof. Paolo Signorelli), è in grado di fornire informazioni sul ruolo avuto da Fabio e Alfredo De Borghese nel fallito golpe Borghese nel 1970, quello avuto da Licio Gelli, sull'incarico ricevuto da Alfredo De Felice di mantenere i contatti con Gelli».

Per non parlare poi del sigillificato, che al giorno per giorno, si vanno approfondendo, dell'inchiesta sul «caso Gelli», che ha portato (pol smentendosi) il «superpente» Celso Ciolini. Ne ha parlato diffusamente, introducendo nell'

Estradizione: 18 giorni per evitare ogni errore

Inoltre il primo dispaccio ufficiale alle autorità svizzere restano più di due settimane per perfezionare la pratica - Tempi stretti se la documentazione sarà inoppugnabile

ROMA - Ora tutto dipende da come si muoveranno magistrati e autorità italiane: due giorni dopo l'arresto a Ginevra, infatti, sull'extradizione di Licio Gelli si addensano già le prime notizie e il capitolo del dossier da inviare in Svizzera e l'eventuale richiesta di rogatoria internazionale sono già diventati temi scottanti della vicenda. Ci sono infatti delle difficoltà tecniche da superare (sarebbero solo due i reati contemplati dalla convenzione europea) e molto dipende dalla precisione e completezza dei documenti che l'Italia sta raccogliendo a sostegno della sua richiesta di estradizione.

Ecco chi è Sinagra, l'uomo che accompagnava Gelli

Civilista, ordinario di diritto internazionale su un lungo sodalizio con il fratello di Flavio Carboni - Insieme hanno condotto una guerra spietata contro il preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Trieste che voleva fare «opera di pulizia»

MILANO - Chi è il docente universitario e avvocato civilista che accompagnava Gelli al momento della cattura? Augusto Sinagra, questo il nome del portaborse del capo della P2, risulta essere stato ordinario di diritto internazionale dell'Università di Genova, ma né in veste di docente né in quella di avvocato sembra aver avuto molto da dire in questi ultimi anni. Conobbe invece l'onore delle cronache cinque anni fa, quando insegnava organizzazione internazionale alla Facoltà di scienze politiche di Trieste. Accanto al suo si fece già allora un nome che oggi acquista un rilievo tutto particolare, quello di Andrea Carboni, docente di scienza dell'amministrazione alla stessa facoltà dell'ateneo triestino, ma più noto come fratello di Flavio, il faccendiere sardo in carcere a Lugano, vera e propria ombra di Roberto Calvi nelle sue ultime ore londinesi e nelle precedenti settimane in Italia.

Rognoni: non so ancora quando verrà estradato

ROMA - Al termine della riunione di ieri con i sindacati, il presidente del Consiglio, Spadolini, si è incontrato con il ministro degli Interni, Rognoni, il quale lo ha informato sugli ultimi colloqui avuti in merito all'arresto a Ginevra di Licio Gelli. Con il ministro degli Interni della Confederazione Elvetica, Furgler.

Il giudice Imposimato ad Olbia indaga sui traffici di Carboni

OLBIA - Il giudice istruttore del tribunale di Roma, Ferdinando Imposimato s'è recato in Sardegna per effettuare nei centri della costa settentrionale alcuni accertamenti sull'attività dell'imprenditore sardo Flavio Carboni. Gli accertamenti riguardano le società turistico-immobiliari costituite nelle zone di Porto Rotondo, Olbia e La Maddalena da Flavio Carboni e gli incontri da questi avuti con Roberto Calvi ed altri personaggi legati alla vicenda. Il giudice Imposimato ha ascoltato una decina di testimoni.

A Lugano il giudice Dell'Osso che indaga sul Banco Ambrosiano

MILANO - Le indagini su Licio Gelli, partite dalle inchieste dei magistrati milanesi sul crack delle banche siononiane, sono da tempo concentrate a Lugano, dove il giudice istruttore Dell'Osso indaga sul Banco Ambrosiano. I collegamenti, infatti, sono evidenti, anche se difficilmente precisabili. C'è il fatto che Gelli è stato arrestato mentre cercava di svuotare un deposito intestato a lui sotto falso nome e costituito con fondi provenienti dalle casse del Banco di Lugano. E ci sono, meno precise ma certo non meno importanti, le molte cose che si sono dette sul crack del Banco, il resto di cui generale ruolo svolto dalla P2 e da Gelli personalmente nel crack del Banco e nella morte del suo presidente.

Bruno Miserendino

Gianni Merisio

Paolo Boccardo

La vedova Calvi: «È giusto che finalmente paghi»

Le somme prestate, i ricatti - «Sono certa che mio marito è stato assassinato»

ROMA - «Spero che paghi, ha trascinato nei guai tanti anni, perché non proprio che paghi». Chi parla, dall'altra parte del telefono, in una casa di Washington, è Clara Calvi, 55 anni, vedova dell'ex-presidente dell'Ambrosiano, il «banchiere dagli occhi di ghiaccio», trovato morto impiccato sotto il ponte di Fra' Neri, a Londra. Chiediamo alla signora Calvi se è ancora convinta, insieme con i figli, che Roberto Calvi sia stato assassinato. «Sì, siamo stati minacciati negli ultimi mesi. Un giorno ha telefonato a casa il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e ha chiesto un incontro a Roberto. Il generale ha detto che «ci sono delle vere e proprie bande che ce l'hanno con lei. Sarebbero persino disposti a fare del male a sua moglie e ai suoi figli. Quindi, sin da questo momento, io farò proteggere dai miei carabinieri».

# La politica del PCI «Compromesso» e «alternativa» sono compatibili?

Il problema politico del PCI è più complesso di quello degli altri partiti: forse proprio in questo sta la famosa «diversità». Per mantenere un consenso popolare capace di mobilitazione, il PCI ha bisogno di fornire motivazioni che vadano oltre la pratica quotidiana: c'è, d'altro lato, deve porre ben salde le radici in questa pratica, perché il consenso deve essere continuamente riconquistato.

Il PCI è perciò obbligato a fornire non solo proposte di governo, ma anche prospettive generali: deve giustificare una militanza gratuita, la più rara ad ottenersi. Ed il PCI è la forza che in Italia maggiormente la ottiene. Le contraddizioni inevitabilmente si situano al livello del trapasso della prospettiva generale in proposta politica.

Il problema di una nuova definizione del PCI dopo che esso ha giudicato esaurita la spinta propulsiva delle società dell'est, è legato al tema del «nuovo internazionalismo». Alla base di questa parola, c'è una lettura della posizione di dominio politico esercitata mediante la struttura del sistema economico e delle relazioni istituzionali e militari che sta alla base del rapporto Nord-Sud. Per

sentire denunciato il dominio e il potere esercitato su interi popoli mediante la forma e l'imparzialità del mercato e delle strutture economiche internazionali, basterebbe ascoltare il ministro degli Esteri brasiliano ed i suoi comandi alla recente riunione del Fondo monetario internazionale. Dico questo perché ritengo di nuovo aperto e fecondo un confronto con il marxismo come metodo di indagine sulla realtà politica, contro le deformazioni della sociologia e della politologia, che svolgono il ruolo di vere mistificazioni ideologiche. È su questo piano internazionale che il PCI può trovare la sua identità etico-politica e contribuire a far ritrovare al Paese il senso della sua differenza e della sua vocazione.

Occorre in certo modo una ridefinizione dei rapporti del PCI con il pensiero di Marx oltre il marxismo come ideologia e come eredità canonica. Anche perché la situazione è oggi più drammatica in quanto i paesi del Terzo Mondo sono più impotenti nei confronti del mondo sviluppato di quanto non lo fosse il proletariato ai tempi di Marx. Cito un comunista spagnolo di fede cristiana, Alfonso

Comin, come un possibile contributo in questa direzione: di una lettura marxiana, ma non «marxista», della politica, del dominio, del mercato e della società.

Egualmente i conti con il leninismo fatti dal PCI non possono non essere tradotti anche nella struttura del partito. La definizione del PCI può essere data oggi non tanto in termini di base sociale (la classe), ma soprattutto in termini di fini: è la sorte dell'umanità che è oggi in gioco. In questa prospettiva, le differenze politiche nel partito potrebbero essere assunte come il mezzo per trascorrere a livello politico-operativo le tematiche di finalità che costituiscono il fondamento della militanza nel PCI. Perché non ammettere che il dibattito politico all'interno del partito possa giungere alla formulazione di diverse proposte, eliminando quindi gli stretti limiti delle formule canoniche, che impongono il consenso preventivo alle tesi del segretario e danno alla espressione politica interna al partito la figura dell'esegesi? Il trapasso dalla prospettiva generale alla formula politica non può avvenire che mediante il disegnarla di proposte alternative. La mancanza di tale formalizzazione dà ai dibattiti interni al PCI un sapore vagamente ecclesiastico: ogni differenza deve essere riconducibile nella unanimità. In mancanza di questo, le formule politiche, appunto come quelle ecclesiastiche, rimangono irrimediabilmente solo punti di riferimento linguistici e non punti di pensiero. Le due formule «compromesso storico» e «alternativa democratica» non indicano nella realtà la stessa cosa: e nemmeno sono compatibili tra di loro. Sono scritte gestite in modo da essere reciprocamente reversibili.

Le divergenze interne al dibattito comunista vengono sommessamente collocate in diversi punti di transito in questo percorso obbligato.

Le due formule non sono tra di loro compatibili, perché esse suppongono ciascuna un diverso giudizio sulla DC. Nella formula del «compromesso», la DC viene vista come la componente cattolica della società, cioè come una formazione politica con punti di riferimento ideali. Nella seconda invece si tiene conto che la modernizzazione della DC, tentata da Moro, è fallita, e che ci si trova di fronte non ad una forza politica semplicemente, ma ad un sistema di potere, cioè ad una pratica del dominio. Il PCI se ne rende conto sulla propria pelle nel Mezzogiorno. Qui le categorie marxiane implicite nel tema del «nuovo internazionalismo» potrebbero avere un uso interno, perché la divisione Nord-Sud traversa il nostro Paese. Il consenso nel Mezzogiorno è ancora organizzato nelle forme denunciate da Salvemini, un pensatore socialista troppo presto dimenticato. L'intreccio tra politica e malavita si è tuttavia moltiplicato, dalle elezioni di Molletta del 1967, per tutto l'incremento sociale del Paese avvenuto nel contempo.

Che cosa è la DC per i comunisti? Il «partito cristiano» o l'«antico sistema di dominio, divenuto sistema di potere democristiano»? Il «compromesso storico» parte dalla prima ipotesi: nel congresso del '79, le tesi si sbrigliavano della DC con sette righe all'interno della questione cattolica. Dopo Salerno, il linguaggio cambia. Ma rimane una passerella di transito tra le due formule nella distinzione tra «DC» e «sistema di potere DC». Se si considera, nella forma

del «compromesso storico», la DC come «partito cristiano», allora la distinzione tra «preambolo» e «sistema di potere DC», allora le cose si complicano. Perché un «sistema di potere» è molto più sciolto nei rapporti politici che non una destra politica formale. Un sistema di potere non guarda alle questioni ideologiche ma, appunto, alle questioni di potere. Se il generale Dalla Chiesa non fosse stato ucciso, forse non verrebbe fatto di notare che la maggioranza con il suo «sistema di potere», che ha vinto nella DC l'ultimo congresso nazionale a Roma, è la stessa che governa a Palermo. Dove erano nel congresso di Roma i voti di Lima, Ciancimino, ecc.? Non sono confluiti sulla «sinistra»? E se il «sistema di potere» dà pone la «questione morale», De Mita può essere considerato un uomo di sinistra, anche se nel senso di «sinistra DC»?

La realtà è che, se si usa correttamente la categoria di «sistema di potere», allora viene fuori appunto la lezione marxiana che aiuta a distinguere tra politica e potere, e può usare della forma di dominio come categoria politica discriminatoria. Sono stato colpito vedendo tornare in un Festival nazionale dell'Unità la «questione DC» e addirittura con Andreotti come relatore ufficiale. Non Gramsci o Bodrato. Niente più di questa scelta di persona può far sentire come «questione morale» e «questione DC» siano linguaggi ideologici e culturalmente alterati. La loro commissione può toccare il PCI nel suo piano alto, quello dei valori e collocare a questo punto del suo tessuto il problema della ambiguità.

**Gianni Baget Bozzo**  
Teologo, scrittore

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Puntare su quelle forze che tuttora lottano per cambiare le cose

**Caro Unità,**

Il nuovo prefetto di Palermo dispone di poteri più ampi del suo predecessore: confidiamo che vorrà farne buon uso. Ma, soprattutto in Sicilia, ci sono gravi precedenti storici: per decenni si sono usate le forze dello Stato non solo contro la mafia ma anche (e soprattutto) contro i braccianti che esigevano un pezzo di terra, così sono state perseguitate, contemporaneamente, la guerra contro la mafia e la fiducia dei lavoratori. Non sarà facile, per il neo-prefetto, trovare alleati in una regione dove, per decenni, chi voleva cambiare qualcosa poteva scegliere tra l'emigrare e il morire ammazzato. Eppure, tra la crescente rassegnazione, un milione di siciliani ha risposto all'impulso umano e civile di firmare contro i missili al Comiso.

A questo punto, viene spontaneo porre una domanda al prefetto De Francesco: nell'atmosfera di resa e di morte che sta assaltando questa splendida isola, come mantenere viva la speranza? Dove mobilitare le energie per il riscatto? Si vorrà puntare su quelle forze che tuttora lottano per cambiare le cose, o si preferirà «nutrire fiducia» nelle dichiarazioni del sindaco Martellucci sulla mafia e dell'on. Lagorio su Comiso?

**ADRIANO MENEGOLI**  
(Bergamo)

Altre lettere in cui si esprime esecrazione per l'assassinio di Dalla Chiesa e si condannano quelle forze che hanno permesso l'impire della mafia ci sono state scritte dai lettori: Franco CANEPA di Genova; Gesuino SIDI di Lumezzane (Brescia); Antonio D'ANTONA di Napoli; Luigi ANDRETTI di Firenze; Pietro ERRIGO di Catanzaro; Rolando GRAZIOSI di Roma; Giovanni ROGOORA di Cugliate (Varese).

## Tre consigli da «area» socialista

**Egregio direttore,**

sono acquiescente dell'Unità nel comunista né militante in altri partiti. Sono un lettore di «area» socialista (PSDI-PSI) che matura crescente interesse verso il PCI, anche perché i suoi uomini, che mi è stato dato di conoscere nel lavoro e nella vita pubblica, per il senso di responsabilità che generalmente li caratterizza — in mezzo a tanta ipocrisia e carriereismo — meritano considerazione e rispetto.

Nel circolo che frequento, oltre al giornale locale leggo sovente l'Unità: innanzitutto l'articolo di fondo, i corsivi, le lettere e lo sport. Sono legittimato a fare qualche osservazione. In questi ultimi giorni mi sono particolarmente interessato ai fondi di Keichin (molto vincente quello del 22-8) e di Chiaromonte e la nota di em. ma. Però, non potrebbero essere più brevi? Rileggendoli ho notato che sono molto «avvorati» di premesse, considerazioni, note e che è predisposto ed ha disponibilità di tempo ma non certo a chi legge in locali pubblici o in viaggio (le forse sono i più).

Secondo. Come è possibile che l'informazione televisiva (che in larghissima misura condiziona l'opinione della gente: il rapporto TV-giornali è lo stesso che tra milioni e migliaia) non sia degna — o meglio non richieda — una quotidiana rubrica di recensione critica (non vi accorgete che spesso è provocatorio con voi)? Le animate discussioni che in ogni luogo avvengono in materia avrebbero sicuramente un punto di riferimento, che penso diverrebbe ben presto popolare.

Terzo. Non potreste ampliare la rubrica «Lettere»?

**G. T. (Ferrara)**

## INPS: il nuovo sistema si sperimenta in Liguria Ancona, Perugia e Bari

**Caro Unità,**

V. Romoli di Pisa ha espresso il 5 settembre con una lettera una serie di osservazioni critiche sui criteri in atto attualmente per il pagamento delle pensioni dell'INPS. Al riguardo, insieme ad alcune valutazioni che afferiscono principalmente ai servizi dell'amministrazione postale derivanti — secondo giusti rilievi — dal carattere ancora eccessivamente farraginoso e burocratico delle procedure, punta il dito accusatore sul sistema di pagamento basato sull'emissione degli assegni bancari, definito «mezzo quasi esclusivo di pagamento».

A me pare che il problema vada considerato sotto il profilo obiettivo, tenendo conto, esatta situazione in essere e dei complessi problemi da superare per procedere, anche in questo settore, ad un miglioramento dei servizi.

Intanto v'è da rilevare che attualmente il pagamento delle pensioni si realizza, a scelta del pensionato, in vari sistemi, cioè: pagamento diretto presso lo sportello postale; accreditamento in c/c postale; pagamento tramite banca con riscossione allo sportello, accreditamento in c/c, oppure con accreditamento sul conto di deposito a risparmio nominativo.

Ciò premesso, v'è da rilevare che tutte queste soluzioni alternative sono il risultato di una costante e progressiva azione dell'Istituto per introdurre modalità che potessero rispondere nel modo più ampio possibile alle varie esigenze dei pensionati utenti, tenendo conto che per ogni soluzione si è reso necessario il conseguimento di accordi con le singole amministrazioni esterne, non sempre di facile realizzazione.

Nell'ambito di tale ricerca l'Istituto è pervenuto recentemente alla realizzazione di una nuova modalità di pagamento che, mi pare, anticipa pienamente le proposte di cui si fa portatore il sig. Romoli.

Il nostro compenso in Pisa che successivamente ha commentato l'avvenimento ha detto tante giuste cose ma, secondo me, si è dimenticato di dire che la Festa dell'Unità non le facciamo per guadagnare soldi, perché noi non abbiamo né Calvi né i petrolieri né gli industriali né ministri in carica che ci finanziano.

I lavoratori (non i banchieri) che prestano la loro opera per allestire le nostre feste dopo 8 ore di fatiche in fabbrica, non lo fanno per divertirsi (come tanti pensano) ma per contribuire al finanziamento del proprio giornale. Essi sono coscienza che solo in questo modo l'Unità potrà rimanere il giornale dei lavoratori.

Penso sia necessario dire anche questo. **GIOVANNI BERTOLINI** (Reggio Emilia)

## Si è lasciato intendere che un soldato possa spaventarsi per gli strilli

**Signor direttore,**

ho letto sull'Unità del 28 agosto il titolo e la corrispondenza da Salerno nella quale vengono riferite (con aria di comprensione ed approvazione) le opinioni di uno dei soldati che sono stati disarmati da un gruppo di delinquenti. Senza che il soldato sposti «giustifichi» il comportamento suo e degli altri dicendo che i malfattori «gridavano e sparavano come pazzi». Lasciando da parte gli spari (ultimo nella prima fase dell'incidente) perché evidentemente se ben diretti non avrebbero lasciato il tempo di sentire gli strilli, e se maldiretti avrebbero dovuto provocare una risposta, sembrerebbe che l'intervistato ed i suoi colleghi si siano lasciati disarmare anche perché intimiditi dagli strilli (presumibilmente) dalle facce feroci dei delinquenti.

Le responsabilità sono del resto varie e molto — a parte le non è da prendersela con i piccoli strilli. Ma sorprende l'approvazione, evidente, dell'intervistato che appartiene, probabilmente, al movimento rivoluzionario di cui l'Unità è portavoce ma che, altrettanto probabilmente, del movimento stesso non ha studiato la storia, perché altrimenti saprebbe che non è coltivando simili timori che la rivoluzione ha resistito, ha potuto avanzare ed ha coperto ben più della «setta prima della terra».

La generazione dei Potente e del Bulow sta sperando da noi, e sembra ne venga a galla un'altra che trova naturalissimo che qualcuno si spaventi e ceda le armi di fronte a qualche sparo ed a moltissimi strilli.

Può essere giusta l'osservazione che la maggioranza dei critici si comporterebbe, nelle stesse circostanze, nello stesso modo dei soldati di Salerno, ma questo significa esattamente un bel nulla perché eventualmente le considerazioni verrebbero lo stesso e sarebbero solo mutate le parti.

**SERGIO CORRADINI**  
(Venezia)

## «Questi tedeschi credono di farci paura, ma avranno a che fare con noi...»

**Caro direttore,**

trentanove anni fa (15-22 settembre 1943) cominciava e si compiva — per libera consapevole scelta — l'epopea della Divisione «Acqui», meglio nota come «Eccidio di Cefalonia» nel corso della quale i nazisti, per un espresso ordine di Hitler — massacrarono, per odio e rappresaglia, migliaia fra soldati, sottufficiali e ufficiali dopo che erano stati fatti prigionieri.

Scampato fortunatamente all'ecidio, ritengo mio dovere ricordare a tutti gli italiani, in particolare alle giovani generazioni, l'olocausto di tutti i commilitoni, dal generale comandante della Divisione «Acqui», Antonio Gandin, fino all'ultimo soldato, con l'alta della salvezza della risorgente nuova Italia riscattata dal disonore fascista.

Chiara e dura fu l'accusa pronunciata dal generale Telford Taylor, nel processo di Norimberga (1947-1948) nei confronti dei generali germanici che erano stati a capo di grandi unità o di vasti comandi territoriali nel Sud-Est europeo: «Questa strage (di Cefalonia) deliberata da ufficiali italiani che erano stati assessorati o si erano arresi è stata una strage arbitraria e disonorevole nella lunga storia del combattimento armato. Questi uomini, infatti, indossavano regolare uniforme. Portavano le armi suntuosamente e saguamente, e le usavano in guerra. Erano guidati da ufficiali responsabili che, nel respingere l'attacco, ubbidivano a leggi del maresciallo Badoglio, loro comandante in capo militare e capo politico debitamente accreditato della loro Nazione. Essi erano soldati regolari che avevano diritto a rispetto, a considerazione umana e a trattamento cavalleresco».

Fra le testimonianze dei superstiti la più ariosa e più documentata è — senza dubbio — quella di don Romualdo Formato, cappellano del 33° Regio Art. della Divisione «Acqui» («L'Eccidio di Cefalonia» - Romualdo Formato - Edizione Mursia) che assistette, la mattina del 24 settembre 1943, alla fucilazione degli ufficiali presso la «Caserta rossa».

Nel libro citato è riportata, fra l'altro, una mia frase pronunciata il pomeriggio del 15 settembre allorché don Formato, sotto il bombardamento aereo e mentre si fufurava la battaglia, venne a visitare la 33ª Batteria (la mia batteria). Al generale Gandin che in seguito gli chiedeva notizie dei diversi reparti visitati, così rispose don Formato: «Signor generale, il pomeriggio della 33ª Batteria: un ufficiale e 12 artiglieri sono rimasti maciullati da una bomba aerea... Mi ha visto per primo un sergente maggiore (lo scrivente) che mi è corso incontro e mi ha detto: «Cappellano, stiamo raccogliendo i feriti. Sono meravigliosi! È possibile ma che farci paura, ma avranno a che fare con noi...».

Di fronte a questa risposta, il generale ebbe un fremito di commozione ed esclamò: «Poveri ragazzi! Sono meravigliosi! È possibile ma che farci paura, ma avranno a che fare con noi...».

dot. ALFREDO LENGUA  
(Casalnuovo - Pavia)

## Solo in questo modo

**Caro direttore,**

la sera del 3 settembre la TV — durante il Telegiornale della sera — informava gli italiani dell'avvenuta apertura della Festa dell'Unità e, di seguito, sullo stesso piano, della Festa dell'amicizia.

Il nostro compenso in Pisa che successivamente ha commentato l'avvenimento ha detto tante giuste cose ma, secondo me, si è dimenticato di dire che la Festa dell'Unità non le facciamo per guadagnare soldi, perché noi non abbiamo né Calvi né i petrolieri né gli industriali né ministri in carica che ci finanziano.

I lavoratori (non i banchieri) che prestano la loro opera per allestire le nostre feste dopo 8 ore di fatiche in fabbrica, non lo fanno per divertirsi (come tanti pensano) ma per contribuire al finanziamento del proprio giornale. Essi sono coscienza che solo in questo modo l'Unità potrà rimanere il giornale dei lavoratori.

Penso sia necessario dire anche questo. **GIOVANNI BERTOLINI** (Reggio Emilia)

# INCHIESTA / I lavoratori delle grandi fabbriche nella tempesta della crisi



MILANO — Ettore Massaccesi, presidente dell'Alfa Romeo

# Un solco profondo si è aperto nel cuore dell'Alfa

La lacerazione è una delle conseguenze della ristrutturazione dell'azienda e della cassa integrazione - La crisi del consiglio di fabbrica i colpi al sindacato - I mutamenti: nella composizione sociale della fabbrica - Rapporti interni più difficili, soprattutto con le ultime generazioni «Questi sono i più succubi, si disinteressano di tutto...»

MILANO — All'Alfa Romeo dicono così: «Se il sindacato ci fa mettere in cassa integrazione e poi il pretore ci riporta dentro, a cosa serve più il sindacato?». Può sembrare una battuta, invece le tre sentenze con le quali la magistratura ha fatto rientrare 219 operai sospesi dall'azienda in base a un accordo sindacale stipulato nel marzo scorso, hanno rimesso in tutte le carte. A parlarne in fabbrica emerge un aspetto che finora non è stato messo abbastanza in luce: anche il «caso Alfa» va letto come tipica conseguenza della ristrutturazione e i colpi che il sindacato ha ricevuto, li ha subiti cercando di tener testa a questo ciclone che ha ormai sconvolto le fabbriche italiane.

L'accordo era stato un tentativo di «gestire insieme» — management da una parte e sindacato dall'altra — il marasma di morbida crisi, accettando entrambi una sfida non facile, quella di risanare un'azienda che dal '74 ad oggi ha perso 700 miliardi e che altri 300 ne perderà nel prossimo biennio. Un'impresa così — dice brutalmente il compagno Barberi, tecnico dell'Alfa — sarebbe già chiusa in qualsiasi paese, anche in quelli del socialismo reale.

Una fetta di operai colpiti, circa il 10% dei 2.600 cassinisti, non ha accettato né l'accordo né la sfida. E non l'ha accettata soprattutto una parte del sindacato, la FIM milanese guidata da Piergiorgio Tiboni che ha dato, così, la sua copertura ad una organizzazione del dissenso capitanata dal nucleo di Democrazia proletaria ancora presente in fabbrica, ma fortemente decimato dalla cassa integrazione. DP si è vista, anzi «decapitata», perché tra i sospesi era stato inserito il suo leader di fabbrica, Delle Donne; e ha parlato di una vera e propria discriminazione politica. Per questo viene chiamato «reparto confino» lo stabilimento di Mazo, nel comune di Rho, dove sono stati mandati gli operai che sono ironicamente definiti «cassa-reintegrati».

Se una tale visione delle cose è senza dubbio unilaterale, tuttavia la FIM ora riconosce che l'Alfa ha rifiutato dell'accordo per liberarsi degli «assistenti anomali», dei «rompiballe», così come degli invalidi e delle componenti più deboli della forza lavoro. Proprio come è già accaduto alla Fiat. È vero che l'accordo prevede il rientro di tutti quanti l'anno prossimo. Ma Massaccesi si è affrettato a dichiarare che per ora gli operai sono al completo.

La discriminazione semi-ma è di carattere sociale e appare più pesante perché le sospensioni hanno colpito soprattutto gli operai delle linee, quasi come crudele sanzione del fatto che i mutamenti avvenuti in fabbrica hanno scompaginato quell'operaio-massa che era stato per un ventennio la base portante delle lotte e dello stesso sindacato. Questi lavoratori, inquadri tutti in terza categoria, destinati tutti ad eseguire mansioni relativamente semplici, monotone, ripetitive, avevano sviluppato un ed erano diventati non solo un aggregato «tecnico-organizzativo» della fabbrica, ma in qualche modo un autentico soggetto sociale, portatore di istanze rivendicative e di valori (si pensi all'egalitarismo salariale).

Ora, l'operaio-massa è minacciato. L'introduzione di robot per eseguire quelle stesse mansioni semplici (di montaggio per lo più) ne ha ridotto il numero, mentre la riorganizzazione del lavoro per «isole» o «gruppi» come, appunto, all'Alfa Romeo, ha cambiato il modo stesso di stare in fabbrica. Spiega Angelo Airoldi, segretario regionale della FIM: «Nel gruppo, il controllo reciproco è più forte. Tra dieci, dodici persone al massimo, che si ripartiscono la produzione giornaliera, è più difficile anziché adattamento, è più difficile fare assenze non motivate. Aumentano, dunque, le possibilità di partecipare al lavoro (sia pure ad un lavoro an-

cora relativamente povero professionalmente), ma nello stesso tempo aumenta l'intensità dell'applicazione e l'autocontrollo collettivo.

A queste intense trasformazioni tecnico-organizzative si aggiungono i mutamenti nella composizione sociale della fabbrica. È vero che il «turn-over» è bloccato, ma un'azienda come l'Alfa con 25 mila dipendenti, ha avuto un ricambio annuo che in cinque anni ha rinnovato il 10% della popolazione lavorativa. Sono entrate le donne e i giovani. I rapporti interni sono diventati più difficili, soprattutto con le ultime generazioni.

«Sono davvero i figli del riflusso — commenta sconsolato Mario Minciotti, comunista, delegato sindacale, sulla breccia ormai dagli anni 50 che di generazioni ne ha viste avvicendarsi molte...». Quelli della fine anni 60 erano i più politicizzati — proseguono — quelli di metà anni 70 i più assensati, questi sono i più succubi, dicono al capoparto, ai disinteressati di politica e di sindacato, e non pensano ad altro che a finire il lavoro al più presto e poi andarsì a divertire.

È un terremoto che taglia l'erba sotto i piedi al delegato. Alfa si tenta di rinnovare il consiglio, ma non ci si riesce. Molti non si ripresentano più, anche tra i quadri comunisti. Noi stessi abbiamo assistito, in un attivo del sindacato ad una drammatica confessione pubblica: «Non mi ripresento più alle elezioni perché Dal Conso — perché dopo anni che sto in trincea sento il bisogno di tirare un respiro, di fermarmi, di capire meglio. Nell'ultima vertenza siamo stati lasciati soli a gestire un accordo troppo difficile. Ma non è solo questo. Non riesco più a reggere, mi riparto con quello che mi riparto; non riesco più a far fronte ai problemi nuovi che ogni giorno l'azienda ci pone. Non è per tutti la rinuncia, certo, ma anche chi tiene duro con l'ottimismo della volontà, come Domenico Codispoti, riconosce che i mutamenti sono così rapidi che richiedono una capacità di adattamento fuori dal comune.

«Sempre la ristrutturazione — commenta Pizzinato con la «saggezza» della sua lunga militanza — ha prodotto lacerazioni nel corpo della classe operaia. Ogni volta ci si vede cambiare sotto gli occhi il lavoro, tutto quello al quale si è abituati; ci si sente espropriare dalle macchine, via via la propria esperienza, capacità, conoscenza. Ma ai miei tempi, si era in una fase di espansione, oggi tutto ciò avviene dentro una riduzione dei posti di lavoro. I drammi, dunque, sono ben maggiori».

Il delegato, così, all'Alfa — come nelle altre fabbriche — non viene delegittimato dalle sentenze dei pretori, ma dalla ristrutturazione che impone un vero e proprio riciclaggio culturale. La contestazione pura e semplice era un atteggiamento essenziale quando occorreva conquistare «rigidità operaie» da contrapporre alle rigidità produttive tipiche del Taylorismo. Ma oggi che la fabbrica diventa flessibile, capace di mutare rapidamente, come si deve esercitare il conflitto? Il delegato si può esaurire nel rifiuto totale? All'Alfa si sono convinti di no e hanno cercato una strada diversa: sono stati più flessibili. Ma la partita è stata riaperta ed è ancora tutta da giocare. E molto dipende dalle carte che ha in mano l'azienda. Se Massaccesi e il suo management bluffano, allora davvero non c'è sindacato che possa salvare l'Alfa dal disastro.

# La grande delusione



**Stefano Cingolani**  
(Continua)



MEDIO ORIENTE

Riunito da Arafat a Tunisi il vertice di Al Fatah

# Dopo Fez l'Olp pensa di lanciare una vasta iniziativa diplomatica

Il leader palestinese (che prossimamente andrà anche a Vienna) riafferma che solo la creazione di uno Stato indipendente sarà garanzia di pace e sicurezza per tutti gli stati della regione - Nuova missione USA

TUNISI — Di ritorno dal vertice di Fez e alla vigilia del suo viaggio a Roma, Yasser Arafat ha presieduto ieri a Tunisi una riunione del Comitato centrale di Al Fatah, la maggiore organizzazione dell'Olp, nel corso della quale sono state fra l'altro esaminate le prospettive di azione diplomatica dopo la battaglia di Beirut e le conclusioni del vertice di Fez.

Lo stesso Arafat, in una serie di dichiarazioni e interviste rilasciate nelle ultime ore, ha chiaramente sottolineato la volontà dell'Olp di negoziare — dopo l'esodo da Beirut e nelle condizioni create dalla ritrovata unità araba a Fez — tutte le sue carte sull'azione di carattere politico-diplomatico; ed è evidente che il viaggio a Roma, e quello che successivamente il leader palestinese farà a Vienna, si colloca proprio in questa prospettiva.

## Messaggio di Breznev al leader palestinese

Mosca riafferma il sostegno all'Olp, valuta positivamente Fez, ma lascia aperta la porta a Gheddafi

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nell'ora della prova le conferme di nuovo che il leader sovietico al capo palestinese (nessuna speciale occasione formale viene richiamata a motivarlo) sembra contenere più messaggi di ciò che vi è esplicitamente espresso e più indicazioni di quanto non ne appaiano implicitamente, ad esempio da ciò che non viene menzionato. L'interpretazione più attendibile può forse essere trovata ricorrendosi all'interno della dinamica (meglio sarebbe dire delle diverse dinamiche potenziali) che il vertice di Fez ha certamente riaperto all'interno del mondo arabo.

Il gesto di Leonid Breznev — più ancora, forse, delle sue parole — sembra indicare che Mosca non ha intenzione di registrare la soddisfazione di Mosca per la conclusione unilaterale che diciannove delegazioni arabe hanno trovato nella antica città marocchina, dopo lo scoppio perpetrato a Beirut del 23 settembre. Quando ancora la conferenza di Fez non era conclusa e trapevavano solo indiscrezioni dalle porte socchiusse dei lavori, l'agenzia sovietica si era concessa uno dei suoi rari momenti di ironia rilevando che — il rimbrotto

di sicurezza per la pace e la indipendenza degli stati della regione), Arafat ha negato che si tratti di una «concessione araba senza contropartita» ed ha aggiunto: «Noi diciamo che, conformemente alla legalità internazionale e alle risoluzioni dell'Onu, abbiamo collegato la pace alla costituzione di uno stato palestinese indipendente con Gerusalemme come capitale, come anche alla soddisfazione dei legittimi diritti del popolo palestinese al ritorno e all'autodeterminazione».

## Manifestazioni a Breslavia

Nova Huta, Lodz e Stettino

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Manifestazioni accompagnate da scontri con la polizia si sono svolte lunedì 13 settembre, nono mese dalla proclamazione dello «stato di guerra», a Nova Huta, quartiere-satellite di Cracovia, dove si trova grande acciaieria Lenin. La notizia è emersa ieri nel corso di una conferenza stampa del portavoce del governo Jerzy Urban il quale ha teso a minimizzare, affermando che gli incidenti non hanno avuto una particolare drammaticità. Dopo le seconde Urban, tentativi di dare vita a proteste si sono avuti anche a Wroclaw (Breslavia), a Stettino e a Lodz, importanti centri dell'industria tessile. Come si ricorderà, Solidarnosc clandestina non aveva organizzato per lunedì alcuna manifestazione di strada.

Questa la versione di Urban su Nova Huta: verso le 14-15 un gruppo di duecento-trecento persone si è avvitato contro la polizia del centro del quartiere. Ad esso si sono aggiunti altri gruppi di giovani. All'intimazione della polizia di sciogliersi, la folla non ha risposto e si è allontanata, mentre un gruppo rimasto ha preso un atteggiamento aggressivo. Un autotreno di polizia, con autotipi e idranti. Dopo meno di un'ora è ritornata la calma. In serata però in due distretti di Cracovia gruppi di giovani hanno cominciato a disturbare e a prendere a sassate pattuglie di polizia. In altre città sono stati utilizzati non soltanto gli idranti, ma anche bombe lacrimogene. Gli arresti sono stati numerosi. Sulle altre città citate, il portavoce non ha fornito notizie. Da Polonia, le notizie si è però appreso che a Wroclaw, dopo una messa celebrata alle 18.30 nella cat-

POLONIA

# Manifestazioni a Breslavia

Le proteste in occasione del nono mese dello «stato di guerra» - Scontri con la polizia - Il potere ammette e minimizza - Risposte equivoche sul futuro di Solidarnosc

tedrale, alla quale aveva assistito una grande folla, circa tremila persone si erano fermate davanti alla chiesa inneggiando a Solidarnosc e ai suoi dirigenti internati o nella clandestinità. Quando i manifestanti hanno tentato di dirigersi verso il centro, la polizia è intervenuta facendo esplodere petardi a scopo intimidatorio. Gli incidenti si sono protratti fino alle 23, malgrado che a Wroclaw per i giovani il coprifuoco sia in vigore dalle 20 alle 5 del mattino.

## Dibattito

Che fare per Solidarnosc? Vaghi i sindacati

Dal nostro inviato

ROMA — La sinistra in Occidente, la repressione in Polonia: interlocutori da un lato Miroslaw Chojcicki (rappresentante di Solidarnosc a Parigi, dirigente del discolto KOR), dall'altro i rappresentanti dell'Ultras (gruppi di militanti di CGIL (Magno), CISL (Gabbaglio) e UIL (Cancian). Il dibattito si è svolto lunedì sera a «Mondopopol», a Roma, davanti ad un pubblico scarso (segnale, questo autocriticamente colto dagli organizzatori come indice di preoccupante «freccezza» della sinistra verso il dramma della Polonia) senza offrire indicazioni sul che fare in Italia per tradurre in fatti operanti la solidarietà verso le forze che si battono per il rinnovamento della società polacca (e anche qui, dai rappresentanti sindacali, si è visto il movimento di un'ala, accento autoritocritico).

Il ministro Lopatka, dal canto suo, ha comunicato che probabilmente agli inizi di ottobre verrà ufficialmente annunciata la data della visita del Papa in programma per il prossimo anno. Lopatka si è soffermato a lungo sui principi che regolano i rapporti tra stato e «confessioni religiose», ponendo l'accento su quello della «laicità dello stato e delle sue istituzioni». Questo vuol dire, ha precisato, che luoghi per le chiese, le fabbriche sono destinate alla produzione, particolarmente alle cure dei malati e le scuole all'insegnamento.

## Brevi

Mozambico: restituiti i diritti civili ai collaborazionisti

Ricevuto dal Papa ministro del Salvador

Atene: profughi contro il regime militare turco

Secondo canale TV questa sera alle ore 20.40

La rivista del POUP sostiene che il documento non può costituire una base costruttiva per un accordo duraturo, in quanto è a favore del pluralismo sociale e politico che del tutto estraneo alle osservazioni che il governo presenterà.

## La destra liberale insiste sul «pacchetto antisociale»

Divisa la stessa FDP sulle proposte ultraliberiste del ministro Lamsdorff - Perfino la CDU giudica improponibili tagli tanto massicci sulle spese per l'assistenza - L'ultimo sondaggio sull'Assia

RFT

BONN — Le acque, già molto agitate nella coalizione democratico-liberale, cominciano a muoversi, ora, anche all'interno della FDP. Nel partito di Genscher, infatti, sta montando una polemica piuttosto accesa che oppone (senza che nessuno lo ammetta esplicitamente) quanti sono favorevoli a un'immediata rottura dell'alleanza con la SPD e quanti, invece, vorrebbero perlo meno attendere tempi più opportuni. Allo schieramento di destra si riferisce un sondaggio di dubbia indagine dell'Economia Otto Lamsdorff, uomo di punta dello schieramento di destra, il quale ha presentato al Bundestag la settimana scorsa — non intendendo assolutamente mettere in discussione le misure per rilanciare l'economia che costituisce una vera e propria sfida contro lo stato sociale che verrà elaborata sulla base del ridobito il cancelliere Schmidt al Bundestag la settimana scorsa — non intendendo assolutamente mettere in discussione le misure per rilanciare l'economia che costituisce una vera e propria sfida contro lo stato sociale che verrà elaborata sulla base del ridobito il cancelliere Schmidt al Bundestag la settimana scorsa.

Ma ieri, Lamsdorff ha rincarato la dose, presentando, in un'intervista alla ultracostituzionale «Bild Zeitung», il suo «pacchetto» come la base programmatica di un eventuale futuro governo democristiano-liberale. Ciò incurante del fatto, davvero indicativo, che la stessa CDU, pur approvando alcune misure volte al rilancio produttivo (sgravi delle imposte sulle imprese) contenute nel «pacchetto», ha fatto alcune riserve di principio relative ai tagli delle spese sociali. Queste prevedono, per dare un'idea della filosofia del documento, alcune sostanziali riduzioni (fino al 50 per cento nei primi tre mesi) dei sussidi di disoccupazione, l'abolizione degli sussidi di stato e dei congedi per maternità, l'irrigidimento dei criteri di assegnazione di alloggi sociali e così via. «Un doppio colpo», anche per i democristiani.

Ora l'intervista alla «BZ» non mancherà di rafforzare, anche tra i liberali, l'opposizione di Lamsdorff, dando fiato alle molte voci interne che già si levano contro la spinta a destra che sopraggiunge al ministro, ma anche il leader del partito Genscher stanno cercando di imprimere alla FDP.

SPAGNA

# Volevano uccidere Suarez alla vigilia del voto

Ex agenti nel complotto

Nostro servizio

MADRID — Due notizie hanno scosso la tensione pre-elettorale spagnola: la rivelazione di un complotto tendente a sopprimere Adolfo Suarez, uno dei padri dell'UCD e oggi leader del nuovo partito CDS (Centro democratico e sociale) e la dimissione del ministro dell'Agricoltura José Luis Alvarez che andrà a raggiungere la destra nostalgica.

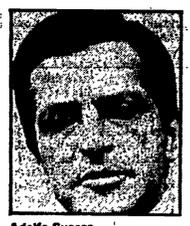
## La notizia confermata ufficialmente

Il centrismo in frantumi: si è dimesso il ministro dell'agricoltura

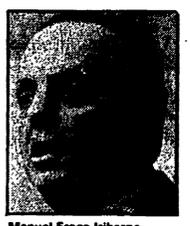
Spagna ha un valore strategico e emblematico se è vero che il progetto centrista aveva permesso, dopo la morte di Franco, una transizione moderata e centrale, apparentemente capace di sanare quell'antica frattura tra destra e sinistra che aveva condotto il paese alla dittatura franchista.

Ora invece, con lo spopolamento del centrismo, riaffiora il vecchio tragico dilemma: la polarizzazione: un grande partito socialista da una parte, una grande destra dall'altra, e in mezzo il vuoto (o le briciole) di un centro, ma disordinato, confuso, conflittuale, con almeno tre frazioni centriste che tirano ciascuna la tovaglia a sé in un gran tracollo di stoviglie rotte mentre la Borsa crolla, gli industriali strepitano invocando una santa alleanza tra quello che resta dell'UCD e la destra per impedire l'arrivo al potere dei socialisti che col loro programma moderato non fanno paura a nessuno ma che rappresenterebbero pur sempre, una volta alla Moncloa, un fatto quasi rivoluzionario nella storia di Spagna.

Naturalmente ogni cosa assume contorni variabili se vista da lontano e da vicino. Così queste elezioni. Da lontano il profilo è chiaro: i socialisti del PSOE vinceranno approfittando della crisi del centro e del PCB e magari potranno la maggioranza assoluta dei seggi; il centro si polverizzerà in una nebulosa di gruppetti minoritari e la destra di Fraga diventerà il vero partito d'opposizione in Europa democratica e quindi accettata consensualmente da tutte le forze economiche e politiche, civili e militari, hanno dato un voto nuovo a un edificio statale le cui strutture interne restavano però quelle del franchismo, dalla giustizia all'esercito, dalla Chiesa alle potenti oligarchie finanziarie, alla polizia. Quando è arrivato il secondo tempo della transizione democratica, tra gli spari del terrorismo, una crisi economica devastatrice e il dissenso dell'opinione pubblica, queste strutture hanno resistito ferocemente a quelle riforme di fondo che avrebbero determinato la vera e definitiva rinascita dello Stato democratico spagnolo e Suarez, un passo avanti e quattro passi indietro sulla



Adolfo Suarez



Manuel Fraga Iribarne

strada delle riforme, si è trovato solo nella Moncloa avendo perduto l'appoggio delle sinistre del re, degli industriali, dei militari e del suo stesso partito. Il 29 ottobre 1981 è costretto a dimettersi, in mezzo dopo i militari tentano un colpo di Stato e si arriva al potere di Calvo Sotelo non può ormai bloccare il processo di disgregazione del partito centrista, lacerato tra le sue vecchie tendenze e le rivalità personali, davanti ai nuovi problemi e alle croniche resistenze dello Stato franchista.

Dopo il golpe del 23 febbraio 1981 Calvo Sotelo assume la presidenza del governo, afferma nel suo discorso di investitura che la transizione è finita e dunque che nessuno toccherà mai più alle strutture statali. In agosto di quest'anno, nell'atto di nascita del CDS, Adolfo Suarez scrive che la transizione deve continuare in nuove e profonde riforme.

Ecco la miscela che ha fatto esplodere l'Unione del centro democratico, una etichetta che copre un po' di centro, un po' di democrazia e molte, moltissime ansie conservatrici. Ed ecco la posta in gioco per le prossime elezioni: riforma dello Stato e controriforme democratiche, una crisi economica devastatrice e il dissenso dell'opinione pubblica, queste strutture hanno resistito ferocemente a quelle riforme di fondo che avrebbero determinato la vera e definitiva rinascita dello Stato democratico spagnolo e Suarez, un passo avanti e quattro passi indietro sulla

zione criminosa all'ETA-militare. In vista delle prossime elezioni politiche generali spagnole è stato intanto annunciato l'appuntamento concordato fra l'Alleanza popolare di Fraga Iribarne (destra), il Partito democristiano popolare di Oscar Alzola, più alcune piccole formazioni regionali.

Il solo dato chiaro e permanente resta dunque la frantumazione del modello centrista ed è di qui, meglio ancora dalle sue cause, che bisogna partire per cercare di capire come si ripartirà il 29 ottobre quel grosso capitale di oltre sei milioni di elettori che nel 1979 aveva dato la vittoria al partito centrista UCD.

Il centrismo si è frantumato non perché non fosse una esperienza valida e positiva ma perché non ha saputo o potuto realizzare quella che era la sua ragione d'essere: la democratizzazione della struttura dello Stato spagnolo. Vogliamo dire che la legalizzazione dei partiti e dei sindacati, la libertà di stampa, la Costituzione, le autonomie regionali, le elezioni, sono stati ricollocati in Spagna nell'Europa democratica e quindi accettata consensualmente da tutte le forze economiche e politiche, civili e militari, hanno dato un voto nuovo a un edificio statale le cui strutture interne restavano però quelle del franchismo, dalla giustizia all'esercito, dalla Chiesa alle potenti oligarchie finanziarie, alla polizia. Quando è arrivato il secondo tempo della transizione democratica, tra gli spari del terrorismo, una crisi economica devastatrice e il dissenso dell'opinione pubblica, queste strutture hanno resistito ferocemente a quelle riforme di fondo che avrebbero determinato la vera e definitiva rinascita dello Stato democratico spagnolo e Suarez, un passo avanti e quattro passi indietro sulla

Augusto Pancaldi

## Attentato nel Paese Basco: 4 agenti assassinati

MADRID — Quattro agenti di polizia morti, due gravemente feriti sono il tragico bilancio di un nuovo attentato avvenuto ieri nei dintorni di Renteira, in provincia di San Sebastian, nel Paese Basco. A quanto si è appreso, un commando di terroristi ha sparato da un cignone il fuoco, con armi automatiche, contro due auto della polizia

in pattuglia lungo la strada che collega San Sebastian e Renteira: uno degli agenti, ferito, era stato soccorso da un camion di passaggio, ma i terroristi hanno bloccato l'autoveicolo ed hanno freddato il poliziotto. È questo l'attentato più sanguinoso avvenuto nel Paese Basco dal 1979: le autorità attribuiscono con certezza questa nuova

Bombardata l'isola di Kharg

Gas algerino: oggi si decide?

ROMA — Il ministro per il Commercio con l'estero, Nicola Capria, riferirà oggi al Comitato interministeriale per il gas algerino sull'esito del suo recente viaggio ad Algeri. Del Comitato fanno parte i ministri del Commercio estero, dell'Industria, delle Partecipazioni Statali, degli Esteri e del Tesoro.

## SECONDO CANALE TV questa sera alle ore 20.40

### TG 2 SESTANTE

Inchiesta sull'ORCHESTRA SPETTACOLO

Raoul Casadei

MUSICA SOLARE

MUSICA SOLARE

# Deciso uno sciopero nell'industria

## Spadolini prepara un'iniziativa sui contratti e la scala mobile?

Le conclusioni della riunione tra le categorie - Nell'incontro sulla mafia il presidente del Consiglio si è informato sul dibattito nel sindacato - Scioperi articolati di metalmeccanici, tessili e chimici

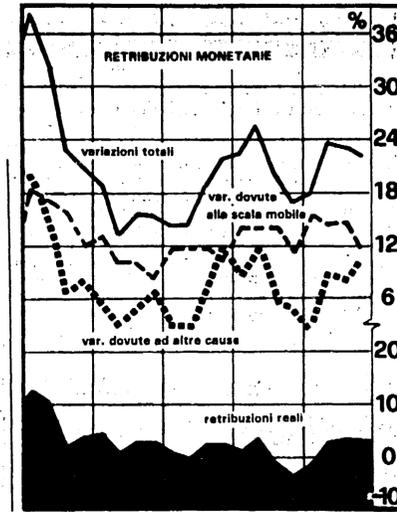
ROMA — Riparte la lotta per i contratti con almeno due ore di sciopero che le categorie dell'industria interessate ai rinnovi effettueranno unitariamente (con articolazioni concordate a livello regionale) il giorno 30. È un primo elemento di chiarezza, perché riafferma la centralità dei contratti, tra le nubi del dibattito interno alla Federazione CGIL, CISL, UIL, sulla riforma del costo del lavoro.

parato con Spadolini; Carniti e Marianetti hanno negato che altrettanto sia avvenuto con loro. Comunque, la questione del costo del lavoro è rientrata dalla finestra. Benvenuto, infatti, ha invitato il governo a manifestare una propria capacità di iniziativa, soprattutto quella della CGIL, prenda tempo. Sembra di capire che in questo modo si voglia andare ben oltre la proposta di metodo (un incontro triangolare tra governo, sindacati e imprenditori in cui definire i tempi e i contenuti delle diverse trattative) che la stessa UIL aveva avanzato e che le altre due confederazioni avevano accettato. La risposta di Spadolini lascia tutto nell'

ambiguità: secondo Bugli, della UIL, la prossima settimana si potrebbe concretizzare un'iniziativa del presidente del Consiglio. Ma quale? C'è, per ora, solo un accenno del ministro La Malfa, secondo cui non ci sarebbero spazi per le esigenze poste dal sindacato.

Lo stesso presidente del Consiglio, nell'incontro a Palazzo Chigi con i dirigenti sindacali, nonostante non fosse all'ordine del giorno ha approfondito lo stato dei rapporti tra le tre Confederazioni. Benvenuto ha avuto un incontro nel

sciopero nazionale del 30. Ma la mobilitazione contro le pregiudiziali imprenditoriali è più estesa. Le categorie si sono presentate ieri alla riunione con pacchetti di ore di sciopero ben più ampi: 6 ore i tessili, 6 i metalmeccanici, 10 i chimici. Non solo: i direttivi delle diverse categorie (ieri si sono riuniti quelli dei metalmeccanici e dei chimici) hanno sollecitato l'accantonamento della posizione di bandiera per costruire un'ipotesi unitaria sul costo del lavoro da sottoporre alla consultazione. La FLM, anzi, ha deciso di lavorare attorno a una propria proposta unitaria e alcuni esponenti confederali (Garavini per la CGIL, Del Piano per la CISL, Sambucini e Galbusera per la UIL), al termine del quale è stato deciso di rilanciare la lotta per sbloccare le trattative contrattuali con lo



### Brevi

#### Ciga Hotels: il 27 incontro al ministero

VENEZIA — Strutture fatiscenti abbandonate a se stesse, mancanza di una qualsiasi prospettiva di riorganizzazione del lavoro, inadempimenti negli impegni sottoscritti la scorsa primavera, calo dell'occupazione e della qualità del servizio offerto alla clientela. È ciò che hanno denunciato ieri a Venezia i delegati della Ciga Hotels giunti nella città lagunare per discutere l'attuale grave crisi dell'azienda.

#### Interrogazione del PCI sul Banco di Napoli

ROMA — Sulle vicende del Banco di Napoli i parlamentari comunisti hanno presentato alla Camera una interrogazione al ministro del Tesoro. Nel documento (di cui è primo firmatario il compagno Bellocchio) si chiede di conoscere i motivi per i quali, oltre ai quattro affidamenti irregolari concessi a membri del consiglio di amministrazione, si sia resa necessaria l'uscita decisa dall'organo di vigilanza e per sapere attraverso quali organi iniziative si intendono adottare per sanare il preoccupante stato di vera e propria paralisi.

#### Incidenti tra operai e capi alla Citroen

PARIGI — È ripreso ieri il lavoro nella stabilimento della Citroen nella regione parigina, dove venerdì scorso erano scoppiati gravi incidenti fra operai nord africani e capi sezione. Lo sciopero — indetto dalla CGT, il sindacato a maggioranza comunista — era stato proclamato dopo il licenziamento di un operaio; la CGT ha accusato l'azienda di portare avanti una politica autoritaria, e di sprovocazione internazionale. Altro motivo alla base dell'agitazione, alcune trattative sul salario per scioperi del mese di giugno, trattative considerate dalla CGT insignificanti.

## Galli alla FLM: in dieci punti come cambiare la busta paga

ROMA — La FLM insiste, e adesso si misura con il merito dell'iniziativa sindacale per la riforma del salario e del costo del lavoro. Già al direttivo di ieri sono emerse le prime indicazioni. Il contributo della Fiom è stato espresso da Pio Galli, segretario generale. C'è già qualcuno — ha detto — che pensa di essere alla vigilia di una sconfitta e che di conseguenza si dovrebbe trovare un punto di compromesso per evitare una totale disfatta. Questo non è vero: i lavoratori sono ancora disponibili alla lotta, ma dobbiamo chiarezza sugli obiettivi.

«Dobbiamo scommettere su noi stessi, in 10 punti ancora Galli, indicando in 10 punti i criteri di fondo da discutere nel gruppo di lavoro (deciso dal direttivo) con l'obiettivo di contribuire alla definizione di una proposta unitaria da parte della Federazione CGIL, CISL, UIL. Questi, in sintesi:

- 1. La riforma deve impedire il calo del salario e del costo del lavoro restino il terreno di intervento tempone e di modifiche dettate dalle più disparate esigenze congiunturali, bloccando così l'attacco del padronato.
- 2. Alla base deve esserci l'esigenza di rendere effettivo il governo del salario da parte del sindacato, sia per la parte indicizzata che per quella contrattata.
- 3. Deve essere garantita la difesa del salario reale e il potere d'acquisto delle retribuzioni.
- 4. Non si tratta di barattare automatismi in cambio di discrezionalità, al contrario la riforma deve servire a ridurre coerenza e ruolo ad ogni parte della struttura salariale.
- 5. Occorre una radicale riforma del sistema salariale, eliminando le aliquote, allargamento degli scaglioni, eliminazione del drenaggio fiscale sino al livello di retribuzione coperto dalla scala mobile.
- 6. Occorre mantenere il punto unico di contingenza uguale per tutti (perché la contin-

genza non è salario professionale), garantendone il valore netto attraverso lo strumento fiscale. Ciò significa diminuire il costo del lavoro per le imprese (2-3%) trasferendone l'onere a carico dello Stato che può recuperare attraverso la selezione della fiscalizzazione degli oneri sociali e utilizzando quella parte del drenaggio fiscale non restituita ai lavoratori. Il sindacato, però, deve agire attraverso lo strumento della contrattazione per salvaguardare i differenziali parametrici e, quindi, difendere la professionalità.- 7. La trimesistralizzazione della contingenza va mantenuta.
- 8. Va garantita la stessa sensibilità del paniere. Desensibilizzarlo significherebbe accettare di trasferire per questa strada (come avviene con la predeterminazione o con la riduzione della copertura) parte del salario al profitto.
- 9. È necessario sostituire il concetto di carico familiare con quello di reddito, includendo un assegno sociale in sostituzione degli assegni familiari, in cifra fissa e decrescente rispetto al reddito della famiglia (una scelta che verrebbe autofinanziata proprio attraverso la mancata erogazione degli assegni familiari ai redditi più alti).
- 10. Struttura della contrattazione su tre livelli: confederale, nazionale di categoria e aziendale, di cui definire i tempi e il merito.

## Chiude Bagnoli? La direzione ora nega

Si parla di cinquemila sospensioni nel complesso siderurgico napoletano - L'azienda: i tagli comunque sono indispensabili - Una logorante guerra dei nervi - Raccapricciante incidente sul lavoro: ucciso un operaio che cade da 15 metri

### Le 4 proposte del PCI sulla crisi Italsider

GENOVA — Quattro proposte del PCI per impedire che la crisi interna nazionale della siderurgia travolga l'Italsider e l'intero settore nazionale. Le ha espresse ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il compagno on. Piero Gambolati. Eccole in estrema sintesi.

- 1. Ribaltare la politica recessiva del governo e ridare fiato agli investimenti in settori chiave quali l'edilizia, le ferrovie e la cantieristica.
- 2. Trasferire immediatamente i fondi previsti dal piano Finisider (il Tesoro eroghi i mille miliardi destinati all'Italsider, visto che gli obiettivi fissati dal piano (in termini di margine operativo lordo) sono stati raggiunti e superati).
- 3. Il governo, in particolare il presidente del Consiglio ed i ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria, si impegnino a contrattare con la CEE tutta la partita siderurgica, ed in particolare quanto previsto dall'articolo 58 della CECA in merito alle quote di produzione, visto anche che nel periodo 1976-1981 in Italia la capacità produttiva è aumentata dello 0,5% ed il consumo del 2%, mentre in ambito CEE la capacità produttiva ha avuto un balzo dell'11,6% ed il consumo è aumentato soltanto dello 0,4%.
- 4. Sempre in questo contesto, il PCI chiederà al ministero delle Finanze di svolgere una rapida indagine per conoscere quali rapporti intercorrono tra il sistema bancario ed i 12 impianti che nel 1981, con la siderurgia nazionale in crisi, hanno acquistato 750 mila tonnellate di acciaio all'estero.
- 5. Approntare rapidamente un piano siderurgico globale, che riguardi sia il comparto pubblico che quello privato, dato che, in una fase di crisi come quella attuale, non è possibile puntare ad un riassetto del settore prescindendo dalla presenza privata.

NAPOLI — All'Italsider di Bagnoli si ripresenta la guerra dei nervi, mentre si accavallano le voci di una chiusura totale degli impianti per sette, otto mesi. Il gettito è quello solito: prima le fonti bene informate fanno filtrare la notizia, poi la Finisider e l'IRI smentiscono; si è arrivati anche a fare le prime cifre, il grosso dell'operazione di ridimensionamento produttivo si concentrerebbe proprio sul complesso siderurgico flegreo, ancora considerato il più debole del gruppo e che già oggi va avanti al minimo del regime tecnologico consentendo con un solo altoforno in funzione. Si parla, com'è noto, di cinquemila a casa integrazione. Ma tutto torna poi nel vago, con i dirigenti aziendali che si affannano a ripetere lo stesso ritornello: niente è detto, niente è deciso, dobbiamo vagliare, discutere col sindacato; certo, però, i tagli sono indispensabili e la casa integrazione si farà. Una guerra dei nervi, appunto, che può causare, anche se indirettamente, vittime in carne ed ossa. Così è successo che ieri la fabbrica di Bagnoli, già assillata da nubi tanto minacciose, sia rimasta all'improvviso sconvol-

ta dal raccapricciante incidente sul lavoro che è costato la vita di un operaio del reparto preparazione minerali. Si chiamava Raffaele Camera e aveva 36 anni: è volato giù da oltre 15 metri di altezza, mentre lavorava al montaggio di un nastro trasportatore sospeso nel vuoto. Durissimo il comunicato del consiglio di fabbrica che attribuisce la responsabilità morale dell'incidente proprio a questo irresponsabile tira e molla sul futuro dello stabilimento: per protesta è stata effettuata un'ora di sciopero alla fine di ogni turno.

Chi conosce a fondo la storia tormentata di questo stabilimento sa che in tutto questo è del vero. Non è la prima volta che Bagnoli viene dato per spacciato, ma poi risorge. Certo, fanno notare i vecchi capi operai, i delegati esperti, oggi non siamo come nel '78, quando si scatenò un'aperta campagna contro di noi e si puntava dichiaratamente allo smantellamento. Grazie alla ristrutturazione, questa fabbrica si avvia a diventare nei prossimi due anni, con i nuovi laminatoi e la colata continua, uno dei punti più competitivi e avanzati dell'apparato siderurgico nazionale. Per questo sono già stati spesi parecchie decine di miliardi; ma nessuno, però, si sente garantito. Una chiusura così prolungata — dicono — non si sa mai dove può portare: al rapido completamento del piano di ristrutturazione è legato il nostro futuro; con gli operai a casa, senza più controlli chi ci assicura che si continuerà nei piani previsti?

Ma i lavoratori rivolgono anche critiche più di merito ai ventilati programmi dell'azienda. Se ci troviamo di fronte a uno stoccaggio così elevato, la colpa non può essere solo del calo della domanda. Vi è anche — questa la sostanza del ragionamento — una grave incapacità del Gruppo a provvedere con la necessaria aggressività su un mercato dove la concorrenza non disdegna armi alleanze, dove si arriva a vendere i prodotti sottocosto. Prima di arrivare a tagliare indiscriminatamente è il caso — dunque — di rivedere molte cose sul versante della commercializzazione, sui tempi e sui modi in cui si intende operare lo smaltimento dei magazzini.

Viene in ogni caso respinta in modo deciso l'ipotesi della chiusura totale (non solo dell'altoforno, ma anche della laminazione) che finirebbe per penalizzare Bagnoli in modo ingiustificato rispetto agli altri stabilimenti del gruppo: sono — dicono i lavoratori — tante altre soluzioni tecniche e di ricorso — e che possono evitare un ulteriore shock all'intera città di Napoli.

## Per gli statali Andreatta ferma tutto (anche la scala mobile di novembre?)

ROMA — Il governo Spadolini, il numero 1, prima delle ferie si era impegnato ad affrontare le trattative per i pubblici impiego. Lo Spadolini 2.º, un onorando qui, invece, gli risponde Aldo Giusti, segretario generale della Funzione pubblica-Cgil.

È un grosso interrogativo, fonte di serie e pesanti preoccupazioni. I segnali che arrivano, purtroppo, non inducono all'ottimismo. Vediamo. Il negoziato per i contratti della sanità e del parastato dovevano riprendere entro la metà di questo mese. Non è arrivata alcuna convocazione dal ministero e non sappiamo se e quando arriverà. Le dichiarazioni di Andreatta a Toronto, non sono condivise da tutti i ministri, d'accordo, ma non si è avuta nessuna precisazione del titolare del Tesoro e nemmeno alcuna osservazione da parte del presidente del Consiglio. Lo stesso Spadolini, infine, nelle sue dichiarazioni programmatiche ha lasciato ampi margini di equi-

essere rivolta al sindacato che ha agito e agisce responsabilmente come ha dimostrato con le richieste autonomamente espresse. Puntato bisogna chiedere ad Andreatta perché predica il rigore quando avalla decisioni di suoi colleghi di governo o delibera egli stesso aumenti economici a pioggia che possono scatenare nuove e incontrollate rincorse salariali. E mentre le trattative tardano a riprendere le parti pubbliche di governo in testa vanno avanti; per i loro lordi disaffanno e rifacendo inquadramenti, dando soldi, assumendo personale in deroga di tutte le leggi, promuovendo indiscriminatamente migliaia di persone.

Su tutta questa partita la Funzione pubblica sta mettendo a punto un libro bianco (si preannuncia assai voluminoso) che sarà discusso dal direttivo convocato assieme ai rappresentanti delle categorie dell'Industria e al delegato del centinaio di consigli di fabbrica.

Ma torniamo ad Andreatta. A Toronto ha detto anche che sarebbe la rovina se nella busta paga di novembre degli statali dovesse essere ricaricato l'incremento del costo della vita degli ultimi mesi. In sostanza, niente scala mobile?

È una posizione inaccettabile. Se è vero che la ritardata ripresa delle trattative contrattuali dovrà essere molto pesante. D'altra parte bisogna ricordare a Andreatta che una eventuale decisione in tal senso sposta solo al Parlamento perché la scala mobile per gli statali è regolata per legge. In ogni caso sul piano della pressione che si sta esercitando contro il movimento dei lavoratori si è creato un asse di fatto fra Andreatta e Merloni.

È a tutti'oggi il presidente del Consiglio non ha sentito il dovere di mentire le notizie su un piano del governo per la determinazione della scala mobile nel pubblico impiego.

### Nota Monetaria

## La FED fornisce dollari ma il franco resta assediato

ROMA — La banca centrale degli Stati Uniti (Federal Reserve-Fed) ha immesso denaro nel mercato ed il dollaro è sceso da 1.418 e 1.412 lire. Sulla gestione del dollaro pesano, oltre agli indirizzi dell'Amministrazione Reagan, anche i risultati dei suoi errori. I fabbricanti di automobili, fidando delle promesse di ripresa economica sul finire dell'estate, hanno rialzato lievemente la produzione ma non hanno trovato compratori. Risultato, sui piazzali delle aziende USA ci sono i 378.000 macchine invendute, pari a tre mesi di mercato. Questo accumulo di invenduto senza precedenti è stato finanziato con denaro al 18-20% e dovrà essere finanziato anche nei prossimi mesi, nel migliore dei casi offrendo più credito ai compratori.

Fra le vie d'uscita immaginate spicca quella esposta da Milton Friedman, il teorico del monetarismo, secondo cui gli americani hanno notato da impedire esplosioni di guerra in Medio Oriente e aspettare che il prezzo del petrolio — gli USA ne impor-

tano ancora per 4 milioni di barili-giorno — scenda dagli attuali 30-32 dollari a barile (al listino, 34) nientemeno che a 10-12 dollari il barile. Questa, per Friedman, è una possibilità; certamente in tale eventualità i paesi industrializzati, primo gli Stati Uniti, vedrebbero tornare in largo attivo le loro bilance dei pagamenti, scendere il loro costo e (forse) ridurre i tassi d'inflazione. Friedman non ha detto cosa perderebbero questi paesi in termini di acquisizioni di impianti e beni di consumo.

La produzione mondiale di petrolio, 52,65 milioni di barili-giorno, è scesa dall'8,7% nell'ultimo anno e del 14,8% sul 1979. La riduzione è stata pagata quasi tutta dall'UEC che sono scesi da 31,23 a 18,6 milioni di barili-giorno. Persino l'Arabia Saudita ha ora una produzione inferiore al minimo ritenuto necessario per finanziare i programmi interni di sviluppo. Non per questo i prezzi sono crollati. Sono crollati, invece, gli acquisti di beni e gli investimenti di paesi come la Nigeria, l'Iran, l'Indonesia, il Venezuela, il Messico con il risultato di ridurre l'occupazione industriale ed il tasso di utilizzazione degli impianti in Europa occidentale e Stati Uniti.

Fonti del Congresso degli Stati Uniti e della CIA sono tornate a formulare previsioni di riduzioni delle esportazioni di idrocarburi da parte dell'URSS foriere di aumento del disavanzo nella bilancia dei pagamenti. Queste previsioni spiegano l'attacco al gasdotto, che procurerà all'URSS ingenti entrate valutarie.

### Commercianti milanesi: «no» ai registratori

MILANO — I commercianti di Milano polemizzano con l'intenzione del governo — dichiarata da Formica — di andare in tempi stretti all'approvazione della legge sui registratori di cassa bloccati. Ma la polemica non investe solo un futuro tenuto: ricavata fiscale e pagamento dell'IVA sono altrettanto criticati, e considerati parte di un sistema farraginoso.

Il progetto — osteggiato e sabotato più volte in parlamento dalla DC e ora ripreso nei decreti fiscali — prevede una gradualità, se così si può dire, estrema nell'obbligo di dotarsi di registratori di cassa. Dal 1983 quest'obbligo riguarderà gli esercizi con un giro superiore ai 200 milioni, dal 1984 quelli con un bilancio di 100 milioni, e così via fino al 1986 (30 milioni) e al 1987 (12 milioni). D'altronde la categoria, che conta un milione di aderenti, è in forte odore di evasione: 150-200 mila commercianti denunciano un volume di affari inferiore ai 6 milioni l'anno; su 35 mila miliardi di evasione previsti per il 1981, l'evasione fiscale del commercio è stimata in 10 mila miliardi.

Nota ancora per 4 milioni di barili-giorno — scenda dagli attuali 30-32 dollari a barile (al listino, 34) nientemeno che a 10-12 dollari il barile. Questa, per Friedman, è una possibilità; certamente in tale eventualità i paesi industrializzati, primo gli Stati Uniti, vedrebbero tornare in largo attivo le loro bilance dei pagamenti, scendere il loro costo e (forse) ridurre i tassi d'inflazione. Friedman non ha detto cosa perderebbero questi paesi in termini di acquisizioni di impianti e beni di consumo.

La produzione mondiale di petrolio, 52,65 milioni di barili-giorno, è scesa dall'8,7% nell'ultimo anno e del 14,8% sul 1979. La riduzione è stata pagata quasi tutta dall'UEC che sono scesi da 31,23 a 18,6 milioni di barili-giorno. Persino l'Arabia Saudita ha ora una produzione inferiore al minimo ritenuto necessario per finanziare i programmi interni di sviluppo. Non per questo i prezzi sono crollati. Sono crollati, invece, gli acquisti di beni e gli investimenti di paesi come la Nigeria, l'Iran, l'Indonesia, il Venezuela, il Messico con il risultato di ridurre l'occupazione industriale ed il tasso di utilizzazione degli impianti in Europa occidentale e Stati Uniti.

Fonti del Congresso degli Stati Uniti e della CIA sono tornate a formulare previsioni di riduzioni delle esportazioni di idrocarburi da parte dell'URSS foriere di aumento del disavanzo nella bilancia dei pagamenti. Queste previsioni spiegano l'attacco al gasdotto, che procurerà all'URSS ingenti entrate valutarie.

### AVVISO DI GARA

Licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di una palestra in località Castiglione di Ravenna - Appalto opere murarie.

L'importo dei lavori base d'asta è di Lire 691.430.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 comma 5) della legge 22.1973 n. 14, senza prefessione di alcun limite di ribasso.

Gli interessati, entro il 25.9.1982, con domanda in carta legale da L. 3.000 - indirizzata al Sindaco del Comune di Ravenna, possono chiedere di essere invitati alla licitazione.

Alle domande deve essere allegata copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori - comprovante l'idoneità alla realizzazione dell'opera di cui si tratta.

IL VICE SINDACO (Carlo Lorenzo Coralli)

### UNITÀ SANITARIA LOCALE TARANTO/6 GROTTAGLIE

Il presidente del Comitato di Gestione dell'U.S.L. TA/6 rende noto che è indetto appalto con formula di APPALTO CHIAVI TECNO-SCIENTIFICHE PER IL SERVIZIO DI CARDIOLOGIA.

Le Ditte interessate dovranno far pervenire la richiesta di invito alla gara - indirizzata alla U.S.L. TA/6 c/o il presidio ospedaliero "San Marco" di Grottaglie, Viale Venezia - entro il giorno 30 settembre 1982.

La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE U.S.L. TA/6 (Avv. Angelo Fago)

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE di COSENZA

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Cosenza intende eseguire, col metodo dell'art. 1 - lettera D) - della legge 2.2.1973 n. 14, le licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) - Lavori di riattivazione corpo stradale senza in frangere lungo la provinciale S. FILI - PONTE MALEFABBRICATO e PARANTONTO-GERUTI L. 63.000.000;
- 2) - Lavori copertura canale scavo bianco di km. 0+500 e miglioramento inverte alla SS. 18 lungo la provinciale SS. 18 - PONTE MALEFABBRICATO L. 34.000.000.
- 3) - Lavori costruzione mura di contenimento in Contrada Trull lungo la provinciale CAROLEI - BENEDECIO L. 16.000.000

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti necessari, possono chiedere di essere invitate alle rispettive gare invitando espresse domande in busta all'Amministrazione entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione.

L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI (Giovanni Turra Prato) IL PRESIDENTE (Avv. Francesco Frisco)

### Svolta nella vertenza con la Confagricoltura

ROMA — Un ulteriore concreto passo avanti ha compiuto il negoziato fra Confagricoltura e rappresentanti sindacali per la vertenza del contratto del milione e mezzo di braccianti. In una riunione tecnica, le parti hanno esposto i rispettivi criteri di calcolo del costo del piattoforma presentati nel giugno scorso. È stato un incontro molto utile — ha detto all'agenzia Italia il segretario della Federazione CGIL, Angelo Lana — che ci servirà particolarmente, quando integriamo la Confagricoltura in sede contrattuale vera e propria. Già da oggi, infatti, potremo non solo entrare nel merito della trattativa, ma cominciare a definire i primi risultati di intenti. La Confagricoltura è stata la prima organizzazione padronale a dare disdetta dell'accordo della scala mobile, ma anche la prima non solo a sospendere gli effetti del maggio scorso, ma a iniziare le trattative con il sindacato senza pregiudiziali.

Da quel momento si sono svolti molti incontri ai vari livelli tra le parti e sono stati compiuti passi avanti sia pure con molta prudenza da parte della Confagricoltura.

No Giuffrè

Spettacoli Cultura

«I miei disegni erano cinema...»

INTERVISTA A WALTER MOLINO

«Ho voluto essere un cronista per immagini di quello che il pubblico non vede...»

morti illustri (chi non ricorda, per esempio, la tavola con Coppi che se ne va in bici, di schiatta, neppure leggera...)

stenti, tutti rassicuranti nel loro teorema strutturale: lui lei l'altra, la bellezza splendida e la passione travolgente.



La prima e l'ultima pagina di una «Domenica del Corriere» del 1957. I disegni sono, naturalmente, di Walter Molino

LA DOMENICA DEL CORRIERE



Per anni i rotocalchi hanno vissuto sulle loro tavole Chi sono e cosa fanno oggi gli illustratori che hanno dato il volto alla nostra stampa? Lo chiediamo a due dei più famosi dell'epoca

Per anni i rotocalchi hanno vissuto sulle loro tavole Chi sono e cosa fanno oggi gli illustratori che hanno dato il volto alla nostra stampa? Lo chiediamo a due dei più famosi dell'epoca

Doveva morire l'illustrazione popolare?

«Doveva morire l'illustrazione popolare?», si chiede Giusi Quarenghi, intervistando Walter Molino e Giusi Quarenghi.

Fuochi d'artificio «artistici» a piazza Navona

ROMA — «I fuochi d'artificio a Parigi e a Roma dal XVI al XX secolo» è il tema di una mostra che si inaugura domani a Palazzo Braschi...

Abbadò neodirettore della London Symphony Orchestra

LONDRA — Claudio Abbado diventerà quasi certamente il «musica direttore» (il direttore stabile) della London Symphony Orchestra...

«E poi arrivarono i paparazzi»

INTERVISTA A GIORGIO TABELT

«Sono stato un talento solo a 4 anni. Andavo ai giardini di Genova con album e matita e copiovo dal vero papaveri e aquile...»

lano e la Toscana) compaiono regolarmente, dai primi anni 30, su «L'Ambrosiano»...

Programmi TV: Rete 1, Rete 2, Rete 3, Canale 5. Includes program listings for various channels.

Reti 1, 2, 3, 4: la voce di Placido Domingo. Rete 4: i nuovi ricchi di «Dynasty». Includes program listings for various channels.

Scegli il tuo film: Norman Turov dirette nel 1963 Elvis Presley in questo BIONDE, ROSSE BRUNE che la Rete Due ci propone stasera (ore 21.30)...

Radio: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Includes program listings for various radio stations.

Festa Nazionale dell'Unità Tirrenica. BANDO DI SELEZIONE. Includes information about a festival and a selection process.



# È morto un altro operaio della «Posillipo» di Sabaudia

## Ora sono due le vittime del tragico rogo: anche stavolta niente colpe?

Per gli altri dipendenti rimasti ustionati fortunatamente non c'è nessun pericolo. Avviate 2 inchieste per accertare la verità

LATINA — Sono due le vittime del tragico incidente sul lavoro avvenuto nei cantieri navali Posillipo di Sabaudia, lunedì scorso. L'altra vittima, la seconda, è deceduto dopo ore di agonia in un letto dell'ospedale S. Eugenio dove era stata ricoverata in prognosi riservata. L'uomo aveva riportato delle gravissime ustioni in tutto il corpo. Si tratta di Ulderico Ceci, 29 anni, di Sabaudia. Gli altri operai coinvolti nell'incidente hanno riportato ustioni di diversa gravità, ma sono tutti fortunatamente fuori pericolo. I sanitari degli ospedali di Latina e Terracina dove sono ricoverati hanno stabilito la prognosi. Vincenzo Penna, 39 anni, guarirà in 50 giorni; Luigi Monti, 31 anni, e Franco Jacovacci, 28 anni, in 30 giorni; Luciano Perco, 33 anni, in 15 giorni, e Francesco Borrelli, 43 anni, in 10 giorni.

Come si ricordate le fiamme scartate a priori dalla direzione dell'azienda che preferisce, per ora, mettere le mani avanti e declinare ogni responsabilità. Ieri mattina una delegazione della FLC (Vaccarella, Conti, Stracusa, Gregorini) si è incontrata con i rappresentanti della GEPI (De Font) e della direzione della Posillipo (Bazzani, Ricciato).

«Nel incontro — è scritto in un comunicato della FLC — il sindacato ha espresso l'esigenza che la magistratura e l'ispettorato del lavoro accertino, in tempi rapidi, le cause e le eventuali responsabilità penali e civili dell'azienda». In più il sindacato insiste sulla necessità di ristrutturare ed attrezzare il capannone distrutto, riorganizzare il lavoro dell'intero cantiere, mettendo al centro il problema della prevenzione e della sicurezza delle maestranze, per salvaguardare e garantire gli attuali livelli occupazionali.

Infine stamattina alle 10,30 a Sabaudia si svolgono i funerali di una delle due vittime.

Gabriele Pandolfi



## Un settore «ad alto rischio» che non conosce controlli

Le aziende del comparto sono concentrate per lo più attorno a Fiumicino e quasi tutte sono abusive - La produzione è frammentata - Quasi del tutto assente il sindacato

Le inchieste dell'ispettorato del lavoro, le indagini della magistratura. Dopo la tragedia al cantiere navale di Sabaudia, qualcosa comincia a muoversi. Ma forse non c'era bisogno di aspettare i due morti per mettere il naso in un settore che i documenti sindacali e le piatte statistiche degli istituti di ricerca definiscono «ad alto rischio». Denunce ce ne sono state tante, ma hanno smosso ben poco. In più c'è da considerare che il comparto dei cantieri navali nel Lazio è di dimensioni molto piccole: e allora pochi convegni, poche tavole rotonde sull'argomento.

Insomma c'è scarso interesse, da parte di tutti, per questo tipo di aziende, tanto che è difficile anche solo trovare dati che quantifichino il settore. A parte la «Posillipo» — con i suoi duecentocinquanta operai — nella regione esistono solo altre tre aziende che superano i cinquanta dipendenti: la «Ital-Graf» di Gaeta e la «C.B.S.» e la «Canados» di Fiumicino. Per il resto il settore è composto da una miriade di piccole aziende, che hanno una dimensione artigianale o quasi.

Le conseguenze di questa frammentazione sono più che ovvie: il sindacato nei cantieri navali ha un potere di contrattazione quasi inesistente. Senza contare che i dipendenti delle aziende, dal punto di vista contrattuale sono divisi in tre categorie: edili se producono imbarcazioni in legno, chimici se gli scafi sono di plastica o resine, e metalmeccanici se si ha a che fare con la carpenteria.

Scarsa — o quasi nulla — la capacità del sindacato di intervento e quindi il settore, «non governato», si è sviluppato in maniera caotica, improvvisata. Quasi tutte le aziende cantieristiche del Lazio, sono concentrate alla Foce del Tevere, a Fiumicino, a Fiumara. Il sindacato nella zona ne ha contate trentasei. E in più — ecco un altro elemento che di fatto impedisce l'organizzazione di questi lavoratori — le imprese sono, nella stragrande maggioranza dei casi, abusive. La «Delta San Giorgio», la «Alfa Marine», la «Universal Nautica», la «Navercantieri», la «Brignone», la «Italcraf», la «Carmosini», la «Nautical Service», la «Sicir», la «Assante» e via dicendo hanno tirato su i propri capannoni, hanno costruito le proprie attrezzature in una zona, già

terribilmente compromessa dall'abusivismo abitativo, che il piano regolatore adibiva a ben altre attività.

Senza licenze, con un numero di dipendenti sempre inferiore ai quindici — il «tetto» sopra il quale si può applicare lo statuto dei diritti dei lavoratori — queste aziende sono sfuggite a tutti i controlli.

«Tentativi di mettere in piedi un'attività sindacale in questi cantieri — dice una compagna della zona di Fiumicino, Giulia Madaro — ne abbiamo fatti tanti, qualche volta su qualche singolo problema siamo riusciti anche a aggirare i lavoratori di qualche azienda. Ma di concreto c'è poco, siamo ancora molto lontani dal mettere solide radici».

E le resistenze non vengono solo dagli imprenditori. Per farla breve: questi cantieri navali — parliamo sempre di quelli della zona di Fiumicino, che rappresentano il novanta per cento del settore — sono «abusivi» anche dal punto di vista della manodopera.

Le imprese utilizzano lavoro nero, utilizzano operai che già svolgono altrove un'altra attività e che qui vengono a fare il secondo lavoro. Sono anche queste categorie di dipendenti che guardano con sospetto al sindacato, per paura di perdere questa sostanziosa «integrazione» del salario.

Se questo è il tipo di manodopera impiegata, è facile capire come è organizzata la produzione. I capannoni sono spesso piccolissimi, mancano alcune tra le più elementari norme antinfortunistiche, i lavoratori sono costretti per molte ore, a restare a contatto con sostanze altamente tossiche (al sindacato dicono che nei cantieri dove si producono barche in legno si usano collanti velenosissimi). Si lavora ad alto rischio, insomma. Ma fino a quando? Il Comune sta lavorando per costruire a Fiumicino un porto turistico. Tra le tante cose è stata anche prevista un'area dove saranno dislocate queste aziende. Quindi i cantieri navali non saranno più abusivi. Ma fino ad allora? Ci torrà un'altra tragedia come quella di Sabaudia?

s. b.

## A Centocelle Arrestati 5 spacciatori L'eroina era nella cassetta della posta

Cinque uomini, ritenuti componenti della stessa banda di spacciatori di eroina che agiva nel quartiere Centocelle, sono stati arrestati dagli agenti della squadra narcotici della questura diretta dal dott. Giorgio Manari.

Gli arrestati — tutti accusati di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti — sono: Antonio Leoni, di 25 anni, detto «er braccetto» per via di un mullazzone; Angelo Chetri, di 28; Francesco Dell'olio, di 38; Roberto Sampietro, di 23; Bruno Pacifico, di 19.

I primi due sono stati bloccati in uno stabile del quartiere Collatino; usavano come «magazzino» una delle cassette postali dello stabile. Il terzo è stato fermato mentre spacciava la droga in un bar di Centocelle. Da loro, considerati piccoli spacciatori, gli agenti sono arrivati ai fornitori, Sampietro e Pacifico.

Nelle loro abitazioni sono state trovate circa 200 dosi di eroina e 300 milioni di lire, parte in contanti parte in assegni.

## Feste barocche Fuochi d'artificio a piazza Navona e a Palazzo Braschi

Spettacolo di fuochi d'artificio questa sera, a piazza Navona. I fuochi (senza esplosivi) avranno come filone di ispirazione il periodo barocco. Lo spettacolo comincerà alle 22 ed è aperto al pubblico.

L'iniziativa (è la prima volta che piazza Navona ospita uno spettacolo simile) è dell'Assessorato alla Cultura del Comune ed è stata presa nell'ambito della mostra «Fuochi di artificio a Parigi e a Roma dal XVI al XIX secolo» che sarà inaugurata a Palazzo Braschi proprio oggi pomeriggio alle 18,30 dal sindaco Velere, alla presenza dell'ambasciatore di Francia Gilles Martinet.

Unico è il tema: la festa popolare, evocata attraverso i racconti, le immagini da antiche incisioni, disegni e fotografie con in comune quello che da sempre viene considerato uno degli elementi più suggestivi di ogni festa: il fuoco d'artificio.

## Film in rassegna Da oggi e fino al 30 l'Estate Romana a Cinecittà

L'Estate Romana a partire da oggi e fino al 30 si sposta a Cinecittà. Organizzata dalla X Circozione in collaborazione con il Centro sperimentale di cinematografia, questa «Estate», con la serie di iniziative culturali messe in cantiere, si pone anche l'obiettivo di porre l'accento sullo stato di crisi che sta attraversando l'industria del cinema a Roma e quindi Cinecittà. Il programma prevede una rassegna cinematografica del film girati a Cinecittà (le proiezioni con inizio alle 20,30 saranno effettuate presso il Centro sperimentale di cinematografia, via Tuscolana 1620).

Il film di questa sera sarà «Dora Nelson» di Mario Soldati, domani verrà proiettata «La Peccatrice» di Amleto Palermi; venerdì «San Giovanni Decollato» sempre di Palermi; sabato sarà di scena Alessandro Blasetti con la sua «Cena delle beffe»; domenica «Zazà» di Renato Castellani. Seguiranno poi, tra gli altri, «Campo de' Fiori» di Mario Bonnard, «Napoli milionaria» di Eduardo De Filippo, «Bellissima» di Visconti.

## Prosegue la festa a Villa Gordiani Il 22 concerto di Alice a Genzano

Questo è stato l'anno-boom dei festival dell'Unità. Decine di migliaia di persone hanno affollato gli spazi aperti dal partito in tutta la regione, con punte eccezionali per appuntamenti come quelli del festival sull'Isola Tiberina, al parco degli Acquedotti, fino al più recente festival dei giovani al Pincio, concluso con un successo di pubblico al di sopra delle aspettative. In questi giorni un altro di questi spazi sta raggiungendo i livelli record delle altre manifestazioni. Si tratta del festival di Villa Gordiani, uno dei cartelloni più ricchi dell'intera serie di rassegne estive per la stampa comunista.

Il programma di oggi, che comincia alle 18,30, prevede un dibattito sul recupero e la

salvaguardia archeologica nella VI circoscrizione, con interventi di tutto rilievo, dall'assessore comunale Renato Nicolini al sovrintendente comunale per i beni archeologici Adriano La Regina, a intellettuali e studiosi. Precede l'agguanto della circoscrizione, Angelo Brienza. Nell'area spettacoli, alle 21, la compagnia «Sì-bou-sì» presenterà «Sintassi» di Dominici, mentre alle 22,30 comincia la discoteca di Radio Blu, e nell'area cinema proseguirà l'intervento rassegna in omaggio alla grande attrice scomparsa Ingrid Bergman.

Nel programma dei prossimi giorni, c'è da segnalare per domani alle 18,30 un'iniziativa in ricordo del compianto sindaco Luigi Petroselli, ad un

anno dalla morte. Interverranno Maurizio Ferrari, Oscar Mammì e Alberto Bezzoni. Alle 21 si esibirà Lando Fiorini. Venerdì, dopo un dibattito su Roma metropolitana, alle 21 c'è il concerto di Roberto Vecchioni. Sabato, sempre alle 21, il coro del teatro di Roma eseguirà brani di Verdi, Rossini e Mascagni. Domenica, alle 18, il comizio di chiusura, e gran finale con lo spettacolo di Gigi Proietti «Non dovevamo parlare d'amore?».

Spontaneamente fuori Roma, c'è da segnalare a Genzano una festa di due giorni, il 18 e 19, che avrà un'appendice speciale: il 22 con un concerto della cantante Alice, alle ore 21 nello stadio comunale della città. Il costo del biglietto è di 5000 lire.

## Interrogati gli impiegati e i dipendenti dell'Istituto di Credito Artigiano, gli inquirenti cercano il basista

# Hanno lavorato con calma e sicurezza: ma chi ha aiutato questi uomini d'oro?

E adesso cercano il basista, l'insospettabile, magari anonimo personaggio che con le sue informazioni preziose ha dato man forte alla banda nel ripulire l'intero caveau dell'Istituto di Credito Artigiano. Nonostante il top secret mantenuto dagli inquirenti qualche indiscrezione è filtrata. Le indagini, come era prevedibile, puntano a smascherare la talpa che dall'interno della banca ha sicuramente affiancato il percorso lavoro degli uomini d'oro. Perché è certo, i professionisti dello scasso non possono essersi mossi da soli: lo prova l'abilità dimostrata nel disattivare il sistema d'allarme e l'esatta conoscenza dell'interno dei locali, compreso il funzionamento della porta munita di vetri antiproiettili innalzata a protezione dell'ingresso. Il portello non era collegato alle sirene. Come facevano a saperlo, e come hanno fatto a restare per due giorni chiusi nei sotterranei con la sicurezza che nessuno si sarebbe accorto di loro?

### Le due piste dell'inchiesta

Un colpo così perfetto non nasce solo dal caso e dalla fortuna. Perizia e abilità in questo caso hanno avuto buon gioco grazie alla «collaborazione» di una persona che espertissima del posto, è stata capace di valutare tutti i rischi e i pericoli dell'impresa.

Gli inquirenti per il momento non dicono di più. Si sa però che ieri tutti i dipendenti, gli impiegati e i funzionari della banca sono stati interrogati e che nessun particolare delle loro testimonianze è stato trascritto. L'altro filone dell'inchiesta segue la pista degli attrezzi abbandonati dagli scassinatori. Tra questi c'è una grossa fresa a raffreddamento idrico che per il suo funzionamento richiede lo sforzo di cinque uomini, numerose bombole d'ossigeno e molti altri sofisticatissimi arnesi. Si sta cercando di stabilire la provenienza del materiale.

L'assicurazione — Tra suore, sacerdoti, commercianti e imprenditori che l'altro ieri si accalavano disperati per via della Conciliazione alla disperata ricerca di notizie, ce n'era uno che quasi si strappava i capelli: «È la fine. Mi avevano avvertito casa, e quello che mi era rimasto l'avevo depositato qui. Adesso si che sono al verde». Lo sfogo del malcapitato cliente non è privo di ragioni. La banca infatti deve assicurare l'identità e la custodia dei locali in cui vengono rinchiusi i forzieri e in ogni caso la quota di risarcimento è estremamente bassa (da uno a cinque milioni). Un meccanismo complesso e a doppio taglio, che si risolve quasi sempre a favore dell'isti-

## Accertamenti anche sulla mole di attrezzi abbandonati nella banca dagli scassinatori I clienti dovranno accontentarsi della bassa quota assicurativa Il risarcimento dell'intero valore solo se viene provata la responsabilità dell'azienda



tuto a meno che non salti fuori il basista, e non venga acciuffata la mente che ha architettato tutto. In questo caso la banca in teoria, sarebbe costretta a risarcire l'intero valore, ma in pratica gli accertamenti per stabilire l'esatto contenuto delle cassette svaligiate sono talmente complicati da lasciare il passo alla consuetudine e normale prassi.

E anche di fronte a un colpo così clamoroso molto probabilmente i derubati dovranno accontentarsi del magro rimborso pattuito al momento della stipula del contratto. A meno che non abbiano preso le loro precauzioni personali con altre compagnie assicurative.

Chi sono quelli della «lancia termica». — Nella gerarchia, dal semplice topo d'appartamento fino ad arrivare al rapinatore solitario, occupano il gradino più alto. Di solito lavorano sempre in gruppo e ricorrono alle pistole solo se si trovano in condizioni disperate. Sono veri e propri «professionisti» passati all'arte dello scasso dopo aver esercitato parecchi mestieri.

Di bande ce ne è più di una, tutte specializzate nel ramo. Lavorano soprattutto a Roma, ma non disdegnano la «stragista» nelle città del nord. Puntano sempre in alto, al colpo grosso, e se va bene una volta, non ci riprovano più. Quando li prendono, se li prendono, non rischiano poi moltissimo.

### I «colpi» più clamorosi

I colpi andati a vuoto e quelli riusciti — La redditizia attività si apre nel '75. In aprile una banda approfittando di un ponte festivo svuota 500 cassette della Banca Nazionale dell'Agricoltura e 100 al Monte dei Paschi di Siena: il bottino sfiora i quattro miliardi e mezzo. Poi è la volta del Banco di Santo Spirito in via Appia Nuova. Anche qui se ne vanno con un miliardo in tasca. L'anno dopo ci riprovano ai Paschi di Siena di via Gioberti, ma qui sono disturbati dalla presenza degli agenti. Se ne vanno senza toccare nulla e senza essere notati dalla polizia. Nel settembre del '77 mettono insieme sette-otto miliardi scavando un tunnel tra la Banca d'America e d'Italia. Nell'80 tocca al Banco di Sicilia in via Carlo Alberto. Un mese di lavoro per scavare il cunicolo poi via con 15 miliardi. Nell'81 l'impresa più clamorosa. Un cliente scopre che la sua cassetta della Banca Nazionale del Lavoro di piazza Sulmona è stata ripulita. Poco dopo è il panico. Tutti gli altri hanno subito la stessa sorte. E dei ladri ovviamente nessuna traccia: sono spariti con dieci miliardi.

v. p.

## «Se non interveniamo subito, i parchi serviranno a poco»

L'assessore provinciale Ada Scalchi critica i ritardi della Regione



Il patrimonio naturalistico intorno a Roma presenta ormai visibili le condizioni di un estremo degrado. Dal Castelli, lungo le consoli per Tofia, Palestrina, Anzio e Bracciano, il paesaggio ha subito e sta subendo scempi d'ogni tipo, dagli incendi, spesso dolosi, all'abusivismo edilizio. È necessario stringere i tempi della realizzazione di quel piano parchi della Regione, pronto dal '77, con l'apposita legge, ma realizzata solo in parte.

A Ada Scalchi, assessore provinciale, abbiamo chiesto quali sono le misure che la Provincia intende adottare per porre un argine a questi scandali.

«Anzitutto è bene si sappia che la Regione-Lazio non intende ancora attuare la legge n. 44 del 28 novembre 1977 sui parchi regionali e le riserve naturali — risponde l'assessore —. Che cosa aspetta? Se non esiste, operante, lo strumento legislativo, lo scempio continua. Si individuano le aree, come la Tofia, Treta, lago di Vico, Simbruini, ma tutto resta fermo».

giana inseribile in un futuro Parco del Tevere. Abbiamo anche proposto la tutela della macchia di Capocotta e la conservazione di alcune zone per la sopravvivenza di alcuni tipi di fauna.

«Quelli sono gli interventi reali? — «Quelli sul lago di Bracciano, con i rilevamenti-Picard, che ha avuto quest'anno una lettura esatta. Il lago di Nemi, in coordinamento con l'Università, va riportato a vivere. La sua morte, è stato uno dei più clamorosi esempi di gestione irresponsabile delle passate amministrazioni politiche. La mortalità biologica era totale, specialmente vicino agli scarichi di Villa delle Querce, dov'era scomparso il coregone. La Provincia ha inoltre perso una cospicua naturalistica tra le popolazioni, promuovendo convegni, mostre, intervenendo nelle scuole».

Poi la Scalchi conclude che il concetto «morale» del parco non può indulgere alla rapina dell'industrializzazione, né concedere l'immagine elitaria e spollitica di una fruizione puramente culturale, in quanto deve essere inteso quale attrezzatura sociale, in grado di accrescere, in senso educativo e conoscitivo, l'accostamento alla natura. Questo, d'altronde, dice la legge regionale del '77. Ma quando verrà attuata? —

Domenico Particella

NELLA FOTO: I monti Lucretili e Marcellino.



## SPECIALE

### 46 FIERA de LEVANTE

Bari  
10/20 settembre  
1982

## Duro colpo alla ricca agricoltura pugliese Scienza e impresa sono arretrate

**BARI** — In quali condizioni si presenta l'agricoltura pugliese nel momento in cui l'edizione 1982 della campionaria internazionale barese con il più grosso settore espositivo quali è l'agriturismo dimostra il notevole rilievo che opportunamente viene dato a questo comparto economico? «Dopo il disastro della siccità dei mesi appena trascorsi (ed ancora presente sotto molti aspetti), e le grandinate ultime — si può pensare ad un corpo ferito gravemente e che ha perso molto sangue. Si tenga per di più conto che questo corpo non era già nelle migliori condizioni di vita.

Non è semplice in queste circostanze quantificare i danni che un settore come quello agricolo subisce per le difficoltà di valutazione e i danni riflessi. Non è però lontano dalla realtà affermare — come si conferma nel resto negli ambienti dell'assessorato regionale dell'agricoltura — che i danni conseguenti prima alla siccità e poi alle grandinate si possono valutare intorno ai 250-300 miliardi, siamo più vicini alla seconda cifra. Le colture colpite sono quelle cerealicole, soprattutto il grano (4.000.000 di quintali di grano perduto) del Tavoliere, foraggiere e per ultima l'uva da tavola nelle zone tipiche nei pressi di Bari.

Questo per quanto riguarda i danni già subiti, quello che è già perduto. I guai non sono finiti. Della siccità e la grande calura ne stanno risentendo soprattutto il pomodoro, la barbabietola, il girasole. Su questa terra pugliese non irrigata è caduto solo il 40% dell'acqua che precipita normalmente. Ne ha risentito anche la terra irrigata perché le falde si sono andate esaurendo e in alcuni momenti nel pieno della siccità dalle pompe dei pozzi artesiani veniva su quasi fango. I riflessi negativi sui livelli di occupazione saranno notevoli. Gravi le ripercussioni anche nel campo zootecnico per i costi maggiori che gli allevatori sono costretti a sopportare a causa dell'acquisto e trasporto dell'acqua indispensabile per gli animali.

Nel complesso la produzione lorda vendibile pugliese — a parere del dr. Paolo Perulli coordinatore dell'assessorato regionale all'agricoltura — si attesterà molto verosimilmente su un 25% in meno rispetto all'anno scorso in termini monetari.

L'agricoltura pugliese non è nuova a questi disastri. In un passato non molto remoto la grande paura dei cerealicoltori del Tavoliere veniva dai topi che lividevano i campi e si rodevano tutto il grano appena seminato. I terrazzani, una specie di nomadi luttuosi, andavano a caccia di topi e venivano pagati in base ad ogni topo morto consegnato al coltivatore. Ora i nemici sono altri, quali la siccità, in genere le avversità atmosferiche che in Puglia ormai si susseguono con un ritmo che quasi quasi è diventato una normalità. Nel complesso, fra le difficoltà di mercato, le incertezze produttive, le avversità atmosferiche, i ritardi dei finanziamenti regionali, l'impossibilità di ricostruire i capitali, l'aumento continuo dei costi rendono la vita dei produttori molto difficile e spesso sono portandoli spesso allo sconforto. La vita però continua e all'alba si riprende il lavoro. La scienza e la ricerca meglio utilizzate, leggi regionali migliori e coordinate tra di loro, un migliore funzionamento della pubblica amministrazione potrebbero rendere meno difficile la vita nelle campagne.

Italo Palasciano

### Perduto il 14% del reddito, muoversi per recuperarlo

I negativi della frammentazione aziendale, di efficienti e diffuse strutture di trasformazione agro-industriali, degli strumenti di commercializzazione e dei mercati nonché delle questioni della ricerca scientifica e della assistenza tecnica. Superare, insomma, i limiti e le strozzature che impediscono lo sviluppo vero dell'agricoltura pugliese e meridionale.

È chiaro che ciò che chiama di rettilineamente in causa la politica agraria, la mancanza di programmazione ed il gravissimo ritardo della Regione che, anziché programmare, ha finora agito per assecondare interessi ristretti e particolari rifuggendo dalle esigenze di carattere generale, e che non ha colto neanche la recente occasione della definizione del piano regionale di sviluppo per porre in termini concreti la questione dello sviluppo agricolo come portante di quello generale della Puglia.

Come tutti gli anni il dibattito che si svilupperà con la Fiera avrà come momento centrale la tradizionale «Giornata del Mezzogiorno». In tutti gli anni passati, come anche altri ora ammettono, è stata in questa occasione una passerella. La drammaticità della situazione economica, intanto nelle nostre campagne, avrà la forza questa volta di fare sviluppare nella «giornata» un approfondimento ed un confronto concreto sul come cominciare ad uscire dalle difficoltà, con discorsi coraggiosi, e non di circostanza, imperniati su vere riforme? Noi ce lo auguriamo.

Antonio Mari  
responsabile agrario Comitato  
regionale pugliese PCI

## Siccità, gelate: la prevenzione dei rischi del maltempo è dell'epoca di Virgilio Marone

**BARI** — Lo sforzo per conoscere in anticipo i fenomeni meteorologici e ricercare gli strumenti più utili per attenuare i danni da essi provocati è in cima alle preoccupazioni dell'uomo da tempo immemorabile. Virgilio Marone nelle sue opere ci ha tramandato come l'agricoltore cercava di prevedere il tempo dal comportamento dell'avifauna. Oggi i medesimi problemi si affrontano con una prospettiva ben più ampia, come ha giustamente fatto l'O.N.U. nel puntualizzare (a Nairobi, nel maggio di quest'anno) lo stato di attuazione del programma per l'ambiente (P.N.U.E.) avviato a Stoccolma agli inizi degli anni '70. Finalmente si lega insieme protezione dell'ambiente, scienza, ricerca, attività economiche (agricole e non). Passando ad un ordine di considerazioni più specifico, è senz'altro grave il fatto che, attraverso la via del sostanziale rifiuto a legare insieme scienza-tecnologia-attività economiche-tutela ambientale, passa un aggravamento dei divari interni al nostro paese: per restare in tema di quest'articolo, si ponga ad esempio il fatto che in varie regioni del centro-nord, ormai, la sperimentazione di strumenti di previsione e difesa meteo-climatici, specie a servizio dell'agricoltura, è in atto, mentre nel Mezzogiorno tutto ciò segna il passo. Soffermiamoci sulla Puglia. Ci sembra che la questione si ponga così. La Puglia è una regione in cui il comparto primario rappresenta parte consistente del prodotto lordo totale (nel 1981 il 13%, a fronte dell'11% del Mezzogiorno e del 6,5% del Paese) e in cui, per di più, le produzioni zootecniche, che sono le meno esposte alle avversità atmosferiche, rappresentano una quota irrisoria della produzione lorda vendibile totale del primario (più o meno il 10%, a fronte del 20% e oltre del Mezzogiorno e del 40% del Paese). È evidente, quindi, che questa regione non può permettersi il lusso di disinteressarsi della previsione e difesa attiva agrometeorologica, della lotta scientifica, programmata, alle avversità meteorologiche e alle patologie vegetali o animali. Ciò detto, diamo uno sguardo alla situazione attuale in Regione, anche al fine di formulare qualche proposta sul da farsi. Oggi in Puglia la difesa dalle predette avversità avviene pressoché esclusivamente attraverso l'attivazione delle polizze assicurative o l'erogazione di contributi pubblici ai sensi della legislazione nazionale e regionale vigente in tema di solidarietà), mentre in materia di mezzi «attivi» si riscontra soltanto l'uso — non sempre opportuno e organizzato — della «inseminazione» delle nubi o delle «reti anti-grandine»; si aggiunga che gli esempi di impiantistica più sofisticata (termoventilazione ecc.) sono da registrare pressoché soltanto a livello sperimentale e in pochissime aziende. Secondo stime di larga massima, le sole «gelate» verificatesi nel gennaio 1979 in Puglia hanno comportato, fino a un esborso di circa 60 miliardi, mentre il flagello della siccità 1982 ha reso necessario il varo di una legge regionale supportata da un finanziamento (non definitivo) già di 50 miliardi. Né si può dire, che si tratta di interventi che assolvono in pieno le finalità, codificate nelle leggi, di pronto intervento, di ricostruzione dei capitali di conduzione compromessi, di provvista di nuovi capitali d'esercizio, di ricostruzione o ripristino delle strutture danneggiate; senza dire che restano fuori dal raggio di azione di queste leggi i danni indotti, anche alla occupazione agricola dipendente.

## Lineamenti del Piano economico della Regione

**BARI** — Il recente rapporto SVIMEZ sullo stato dell'economia del Mezzogiorno conferma il fenomeno di aggravamento del dualismo economico del nostro paese, di fronte ai grandi processi di ristrutturazione e riconversione del sistema produttivo nazionale ed all'incalzare degli effetti dell'allargamento dell'area comunitaria. Lo stesso rapporto segnala, con l'evidenza dei dati quantitativi, quanto già indicato nel piano regionale di sviluppo, e cioè la dinamica regressiva del sistema produttivo pugliese. L'andamento dell'economia pugliese, riferita all'ultimo decennio, provoca motivi di profonda preoccupazione, non dissimili da quelli positivi sulle potenzialità di recupero del sistema economico regionale.

I caratteri sintomatologici della struttura dell'economia pugliese e della relativa tendenza in atto, denunciano, complessivamente, uno stato di malessere di non trascurabile entità, le cui cause profonde andrebbero ricercate in direzioni diverse. Da un lato c'è indubbiamente un certo tipo di tradizione di formazione umana, dalle quali si scagliano la capacità imprenditoriale e l'attitudine all'inserimento nel mondo operativo, in quello delle attività produttive più in particolare, con una tendenza prevalente verso il terziario tradizionale e verso investimenti in comparti industriali nei quali ridotti sono i fattori di rischio.

Dall'altro lato, è indubbia la mancata azione di propulsione della spesa pubblica, posto che la stessa, anche se dovesse limitarsi, alla realizzazione di opere più strettamente connesse alle proprie funzioni (quali ad esempio le infrastrutture di carattere generale e specifico, le opere pubbliche e di servizio di trasporti) e le iniziative di sviluppo e incentivazione alle attività economiche, potrebbe collocarsi anche come un mezzo per combattere le depressioni, rendendo efficaci le proprie politiche.

In Puglia presenta quindi elementi di crisi, reali tendenze regressive, ma anche una notevole suscettibilità di sviluppo, rappresentata dall'emergere di una classe imprenditoriale locale che si apre alle occasioni del commercio internazionale, dal crescere di una base culturale, scientifica e tecnica idonea a sostenere i processi di modernizzazione. La sfida che il sistema politico regionale deve affrontare è tutta nella sua capacità di valorizzare il «nuovo emergente» per recuperare i ritardi ed accelerare le fasi dello sviluppo dell'economia pugliese.

Al centro dell'azione del governo regionale eletto il 10 agosto, sono pertanto, i temi della centralità e processualità della programmazione, principi che riaffermano con forza il ruolo della Regione come ente di programmazione e forniscono al tempo stesso la prova della fattibilità delle scelte che si andranno a compiere. L'attuazione del Piano regionale di sviluppo, rappresenta un terreno di sperimentazione della funzionalità dei procedimenti progettati i cui elementi strutturali e contenuti di novità meritano un'analisi più ravvicinata. I criteri guida cui la Giunta intende ispirare le sue azioni programmatiche sono:

— organizzazione dipartimentale delle sue attività;  
— attuazione delle priorità del Piano regionale di sviluppo con l'intento di favorire la crescita dell'occupazione produttiva;  
— ciò non soltanto in forza dei fenomeni di crisi che investono alcuni punti nevralgici dell'industria pugliese, ma anche per le tendenze in atto nella dinamica demografica che configura per la Puglia, nei prossimi anni, un'offerta addizionale di lavoro sempre più marcata ed in ogni caso con tassi di crescita superiori alla media nazionale.

Le azioni che si intendono porre in essere tempestivamente riguardano:

A) La riconduzione alla logica del piano delle leggi regionali attualmente in vigore, per superare la rigidità del bilancio regionale, ai fini di un immediato riciclo delle risorse in termini di migliore distribuzione tra parte corrente e spese di investimento, nonché in funzione di un impiego più efficace e più efficiente della stessa spesa per investimenti.

B) La ristrutturazione degli uffici regionali per adeguare l'apparato amministrativo alla logica dell'integrazione interregionale delle attività regionali. Per quanto attiene alla delega agli enti locali, in coerenza delle direttive del P.R.S., si conferma l'impegno di avviare il processo di delega di funzioni amministrative dalla regione ai comuni singoli o associati, alle province, agli altri enti locali.

Il piano di sviluppo regionale sarà attuato attraverso piani settoriali che prevedevano deleghe per blocchi organici di funzioni su cui si eserciterà l'indirizzo programmatico della regione.

Pertanto i programmi di intervento di sviluppo globale con riferimenti sia ai comparti dei servizi sociali, sia a quelli dei settori produttivi, specificeranno il trasferimento agli enti locali delle risorse finanziarie e della delega delle funzioni amministrative connesse all'attuazione degli stessi programmi.

C) L'avvio del processo di riforma degli enti strumentali secondo i criteri fissati nel P.R.S., per un loro organico collegamento con le azioni programmatiche della regione e del sistema delle autonomie locali e per una loro specializzazione su aree omogenee d'intervento, allo scopo di portare avanti la strategia di superamento delle sovrapposizioni delle competenze, le ipotesi di ristrutturazione saranno definite contestualmente al riassetto della normativa regionale.

D) L'approvazione, in tempi brevi, della legge regionale istitutiva della finanziaria regionale allo scopo di diffusione dei processi innovativi nel sistema economico pugliese, il potenziamento e la realizzazione dei meccanismi di finanziamento dei programmi di sviluppo.

La finanziaria regionale, costruita con rigore e scelte di professionalità ed imprenditorialità, può rappresentare uno strumento di mobilitazione e di organizzazione di competenze e di risorse finanziarie ai fini dello sviluppo dell'economia pugliese.

La scelta di fondo del Piano regionale di sviluppo di ancorare ai processi innovativi la vita dell'economia pugliese richiede:

— l'organizzazione sul territorio di sistemi di servizi di interesse pubblico e di sostegno alle piccole e medie imprese;

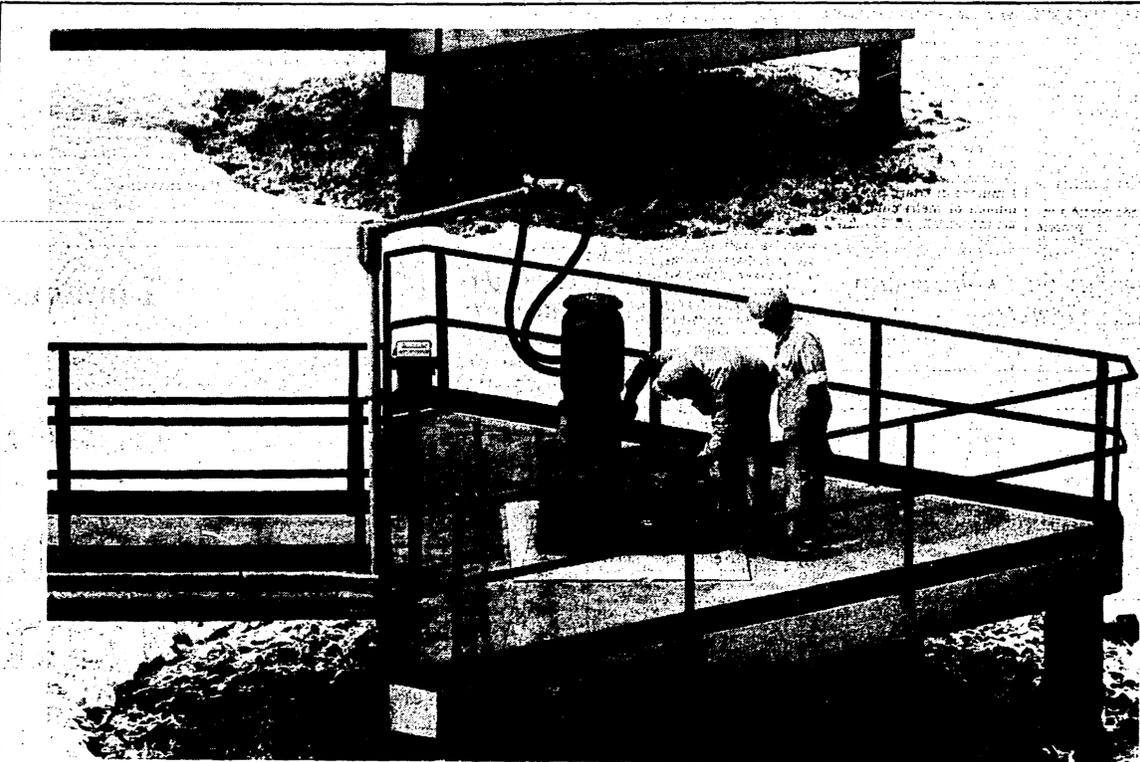
— la mobilitazione di risorse finanziarie pubbliche regionali, nazionali e comunitarie per finanziare progetti di sviluppo;

— l'assistenza tecnico-organizzativa a favore di imprese e di consorzi di imprese operanti nella regione;

— servizi di progettazione e di ricerca tecnologica e di mercato, di assistenza alle esportazioni ed ogni altro servizio necessario all'espansione dell'indotto industriale;

— costituzione di consorzi fra piccole e medie imprese per favorire l'accesso al credito ed alle agevolazioni finanziarie previste dalle leggi vigenti.

Su queste problematiche di estrema attualità ed urgenza per il rilancio dell'economia pugliese, la finanziaria regionale servirà a sviluppare i suoi programmi di intervento promozionale coordinandosi con il sistema della finanziaria meridionale (FINAM, FIME, INSUD) e delle imprese a partecipazione statale.



## Anche efficienti impianti di depurazione fanno parte dell'affidabilità Hoechst Italia.



Acque vive  
e di nuovo pulite,  
questo è il nostro impegno.

Waldemaro Morgese  
Responsabile servizi  
commissione permanente  
agricoltura regione Puglia

Questo poster a colori n. 2/D può essere richiesto  
gratuitamente a: Hoechst Italia S.p.A.  
Servizio P.R. Piazza Stefano Turr. 5 - 20149 Milano

Hoechst, soluzioni per l'uomo.

Hoechst

# SPECIALE

## 46 FIERA del LEVANTE

Bari  
10/20 settembre  
1982

## Programma delibera Cipe

REGIONE	N. utenti	Km. rete	Mc/am millione	Investi- menti
LAZIO	106.906	967,2	156,1	115
ABRUZZO	140.463	1.310,8	237,8	156,6
MOLISE	40.659	464,8	72,3	55,2
CAMPANIA	690.098	3.911,4	645,5	543,2
PUGLIE	520.213	3.412,4	585,5	446,4
BASILICATA	58.998	559,3	102,2	66,4
CALABRIA	160.245	1.432,7	144,3	170,7
SICILIA	510.795	3.180,4	370,2	423,9
TOTALE	2.228.337	15.239,0	2.313,9	1.977,4

ROMA — Nella ricerca di nuove fonti di energia, diversificate, abbonanti meno costose rispetto al petrolio, il gas metano è soltanto una delle possibilità. I conflitti che si sono sviluppati per l'attivazione dei gasdotti dall'Unione Sovietica e dall'Algeria ci dicono, tuttavia, quanto grandi siano gli interessi posti in gioco. Il raddoppio delle disponibilità di gas per l'Italia, il programma di metanizzazione del Sud, sono innovazioni importanti nella struttura economica italiana, non a caso ancora così fortemente contrastate nella fase di attuazione.

Pur con alcuni limiti la legge 784, ha modificato alcune impostazioni della SNAM, centrato quasi esclusivamente sui maggiori utilizzatori di gas naturale, puntando invece su una diffusione sul territorio necessaria a fare della nuova risorsa energetica un elemento strategico per lo sviluppo economico del Sud, come negli anni 60 lo è stato per il Nord. A questo proposito basti pensare che la domanda degli utenti continui civili e industriali è stata di 3.370 milioni di metri cubi nel Sud rispetto ai 20.111 milioni di metri cubi nel Centro-Nord (dati consuntivi 1981), pari quindi al solo 14% circa del totale.

La legge 784 destina 100 miliardi della propria dotazione finanziaria alla creazione degli adduttori secondari, le cosiddette «bretelle deboli» che servono aree di utenza i cui consumi non renderebbero conveniente questo intervento, ma per le quali la disponibilità di metano costituisce un indubbio fattore di sviluppo e un elemento di attrazione per nuove localizzazioni industriali.

Gli investimenti complessivi saranno di oltre 1.000 miliardi (955,5 a prezzi 1980 per le reti cittadine, e di 191,5 a prezzi correnti per 19 adduttori secondari) provenienti oltre che dalla legge 784, da finanziamenti del Fondo Regionale Europeo e dalla BEL. Inoltre, allo scopo di incentivare il metano è stata introdotta l'esecuzione dell'imposta di consumo, pari a circa il 30%.

Per quanto attiene l'erogazione dei contributi, un passo avanti è stato compiuto

con l'approvazione della legge 51/82 sulla finanza locale, che con l'art. 11 prevede l'unificazione dei contributi in conto capitale e di quelli concessi dal Fondo Europeo di sviluppo regionale (FER) presso la Cassa Depositi e Prestiti, che prima poteva procedere all'erogazione dei soli contributi in conto interessi e dei mutui integrativi.

Queste incentivazioni non sono sufficienti a favorire la diffusione del metano, specie per gli usi produttivi. Occorre innanzitutto una nuova politica tariffaria. Tale obiettivo può essere raggiunto ridefinendo le attuali tariffe, dell'altra sovvenzionando attraverso le risorse finanziarie pubbliche le tariffe che riguardano il Mezzogiorno. Un'altra convenienza importante da perseguire riguarda gli investimenti per convertire a metano gli stabilimenti industriali. Anche in questo caso i piccoli problemi di natura finanziaria (spesso la conversione è piuttosto onerosa) potranno essere risolti utilizzando le leggi di incentivazione, alla ristrutturazione aziendale.

Le regioni meridionali, potevano e dovevano svolgere un grande ruolo nella fase della programmazione della costruzione delle reti, dovendo dare una larga diffusione di conoscenze e informazioni sulle nuove possibilità produttive offerte dall'impiego del metano e sulle tecnologie per la sua utilizzazione. Si trattava di mettere a disposizione delle imprese un reale servizio di marketing attivo, creando punti di riferimento per incentivare la diffusione dei consumi,

assicurando consulenze sul processo e le attrezzature disponibili, nonché la possibilità di economie di scala e di un più elevato rendimento degli impianti.

Tale compito poteva essere svolto anche dallo IASM in collaborazione con le regioni meridionali ma sino ad oggi non ci sono stati risultati tangibili e soddisfacenti. La Lega nazionale cooperative già impegnata con le cooperative e i consorzi aderenti nella realizzazione delle reti metanifere cittadine, ha messo a disposizione dei comuni l'esperienza accumulata dalla cooperazione di produzione e lavoro in più di dieci anni di attività. Il Conaco Costruzioni coordina le capacità produttive delle cooperative e loro consorzi territoriali. Le convenzioni che il Conaco propone ai comuni sono di vari tipi e vanno dalla sola progettazione alla consegna dell'impianto «chiavi in mano» dopo un breve periodo di gestione, durante il quale è prevista l'istruzione del personale necessario alla manutenzione e gestione successiva. Quest'ultima formula è già stata accolta da numerosi comuni.

Caratteristica peculiare dell'intervento del Conaco è che le amministrazioni mantengono la titolarità del programma di metanizzazione così come previsto espressamente dalla legge 784 che significa poter stabilire gli indirizzi di progettazione e costruzione in stretta relazione con le necessità e i programmi di sviluppo economico stabiliti dalle amministrazioni stesse. I comuni che hanno scelto la proposta Conaco non solo rimangono come gli detti, titolari dell'impianto, ma possono accedere per la parte di impianto non finanziata in conto capitale, alla Cassa Depositi e Prestiti (mutuo ventennale al 10,50%) pagando per ogni

100 lire di capitale un rateo annuale di L. 12,15, mentre nel caso dell'affidamento in concessione sempre per 100 lire di capitale, con mutuo ventennale acceso c/o Istituto di Credito a tasso di mercato, il rateo è di oltre L. 30. Ogni commento sembra superfluo.

L'intervento del Conaco senza fini speculativi, rappresenta la maggior concentrazione di imprese e di esperienze del settore di tutto il movimento cooperativo. In un rapporto che tende legittimamente a definirsi fiduciario verso il programma, verso i comuni e in collegamento con le PPSS, permette di affrontare e risolvere una serie di grossi problemi che vanno dalla progettazione, esecuzione delle reti, complete di colonne montanti, ai servizi ai comuni singoli o associati in consorzi. Le imprese cooperative e i loro consorzi sono in grado di contribuire e stimolare, organizzare, tutte le energie progettuali, tecnico-scientifiche, imprenditoriali presenti nelle aree sia con multiformi attività di aggiornamento, sia consentendo un'utilizzazione ottimale dei centri universitari attraverso l'assistenza degli organismi cooperativi specializzati del Nord.

Il risultato ottenuto, ci ha consentito sinora di firmare circa 50 convenzioni in quasi 50 comuni per un fatturato di oltre 100 miliardi e la costruzione di circa 700 Km. di reti. La proposta delle Società Concessionarie sia pubblica che privata, nega la possibilità per le amministrazioni locali di svolgere un ruolo, di programmazione

nelle costruzioni delle reti, vede nell'attuale programma di metanizzazione una occasione per la remunerazione del capitale ed è in contrasto con la proposta Conaco che sviluppa la capacità di direzione e programmazione delle amministrazioni. Pur essendo in presenza di questa differenziazione, abbiamo preso l'iniziativa, sempre però sul piano della parità di diritti dei contraenti, di additare ad un accordo con gli altri operatori per la formulazione di una proposta, pur strutturata in diverse forme, da presentare alle amministrazioni al fine di superare alcune difficoltà, incertezze, realizzando nello stesso tempo un minimo di programmazione della metanizzazione del Mezzogiorno. Le risposte avute non sono state positive. Lo scopo del Conaco è anche quello di contribuire unitamente alle altre forze sane imprenditoriali all'impiego nei prossimi 10 anni di circa 14.000 unità lavorative di cui circa il 40% è cioè circa 6.000 impegnate nella costruzione delle reti ed un altro 15% impegnato nella gestione.

Oggi ci troviamo di fronte a una svolta, il tanto proclamato valore di riequilibrio e di sviluppo economico sociale, conseguente al decollo della metanizzazione del Sud, rischia di vanificarsi se non si procede ad una rapida realizzazione delle reti, ed una qualificazione degli usi (specie quelli agricoli ed industriali) e delle gestioni.

Il CIFE dovrà elaborare, al più presto, il secondo stralcio del piano generale della metanizzazione. Questo programma, dovrà prevedere

nuovi usi del metano ed eventuali accordi con i paesi produttori per far sì che il Mezzogiorno d'Italia diventi, il polo del metano arabo, mediano, i gasdotti, nigeriano, algerino e del Qatar, come affermato dal Ministro Signorile al Convegno CISPTEL tenuto a Palermo il due marzo di quest'anno. Una prima stesura del programma generale di metanizzazione — non ancora ufficiale — prevede 758 comuni metanizzabili (32,8%) aventi una popolazione di quasi 18 milioni di abitanti (73,8%) pertanto i comuni previsti per questa fase sono 216 singolarmente e 84 subordinati alla costruzione di «bacini d'utenza» (ai quali dovrebbero potersi ricorrendo anche comuni che hanno avviato progetti individuali).

La spesa prevista, a prezzi '81 è di 790 miliardi per la costruzione di reti urbane e allacciamenti e di 38 miliardi per gli adduttori secondari, per complessivi 828 miliardi. Si auspica una generica «incentivazione maggiorata» a favore dei bacini, senza prevedere una adeguata copertura finanziaria. Un giudizio più articolato sarà possibile solo in presenza di dati ed elementi più certi, sin da adesso è da cogliere favorevolmente, l'indicazione dell'eventuale costituzione dei bacini d'utenza a cui dovranno essere legati obiettivi critici di individuazione finalizzati:

— ad una più equilibrata distribuzione territoriale degli impieghi del metano che non mortifichi per le reali esigenze dei comuni;

— alla realizzazione di economie di scala, sia nella fase della realizzazione delle opere, sia in quella di gestione dei servizi di distribuzione del gas;

— ad una reale fattibilità economica.

Per realizzare questo programma si dovranno realizzare alcune condizioni, prima fra tutte, quella che il Governo assicuri la garanzia e la sicurezza degli approvvigionamenti del gas attraverso la diversificazione dei luoghi di provenienza. Per questo chiediamo che i contratti in sospeso con Algeria e URSS siano conclusi sulla base del contesto di sviluppo che giustifica le grandi spese sostenute sino ad oggi dalla mano pubblica, sia per il gasdotto sia per la rete di distribuzione. Pio Mammone

Per quanto attiene l'erogazione dei contributi, un passo avanti è stato compiuto

organismi sottoposti al controllo delle Regioni) la FINAM pratica interventi di assistenza finanziaria consistenti in:

- prefinanziamenti per sostenere la fase di impianto
- integrazione del volano di esercizio fino a quando le attività intraprese non siano a regime
- prestiti per la formazione di capitale delle cooperative
- fidejussioni per accedere alle provvidenze previste dai progetti speciali

Il programma poliennale approvato dal Cipe nelle sue linee generali qualifica l'intervento della FINAM in modo prioritario nelle attività di servizio alla produzione agricola e zootecnica, nella promozione degli impegni produttivi quando la risposta del mercato non sia adeguata agli obiettivi programmatici dei progetti speciali, nella valorizzazione delle produzioni agricole attraverso il sostegno alle forme associative di produttori per la commercializzazione.

• E' in corso l'operazione di aumento del capitale sociale da 77 a 105,3 miliardi deliberata dall'assemblea straordinaria del 7 giugno 1982.

# FINAM

## FINANZIARIA AGRICOLA DEL MEZZOGIORNO S.p.A.

CAPITALE SOCIALE Lire 77.000.000.000 (int. vers.)\*

Partecipanti al capitale azionario: Cassa per il Mezzogiorno, Banco di Napoli, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco di Santo Spirito, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Banca della Provincia di Napoli, Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, Banca Popolare dell'Alto Lazio, Istituto di Credito delle Casse Rurali ed Artigiane, INSUD S.p.A.

La FINAM promuove e favorisce lo sviluppo dell'Agricoltura nel Mezzogiorno assumendo partecipazioni al capitale di rischio di cooperative e loro consorzi e di società di piccoli e medi imprenditori agricoli, ivi comprese le imprese di prima trasformazione dei prodotti agricoli-alimentari.

In particolare la FINAM opera nell'ambito dei progetti speciali previsti dal programma di interventi straordinari nel Mezzogiorno che abbiano attinenza con lo sviluppo dell'agricoltura (forestazione, zootecnia, agrumicoltura, irrigazione, commercializzazione, ricerca) e dei progetti regionali di sviluppo.

A favore delle cooperative e consorzi o delle società di capitali cui partecipa (con divieto di partecipazioni di controllo, tranne che nei casi di intervento congiunto con gli Enti di Sviluppo Agricolo o altri

00187 Roma - Via Abruzzi, 3 - Telefoni 4755741/2/3/4/5 - Telex 611165

**46<sup>a</sup> Fiera del Levante**

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

**GRUPPO IRI**

- Comit
- Credit
- Banco Roma
- S. Spirito
- Finsider
- Finmeccanica
- Fincantieri
- Stet
- Finnare
- Italtat
- Sme
- Sofin
- Finsiel
- Alitalia
- Autostrade
- Rai

Ieri il Gruppo IRI ha posto in atto nel Mezzogiorno un costante impegno per creare nuove opportunità dove un lungo passato di emarginazione non aveva ancora consentito di partecipare alla generale crescita economica e sociale. Negli ultimi trenta anni sono stati localizzati nelle Regioni meridionali i grandi impianti di base, che hanno potuto conseguire posizioni di rilievo nei mercati nazionali e internazionali, stimolando numerosissime attività indotte ed avviando la formazione delle competenze professionali e delle esperienze amministrative necessarie in una matura cultura imprenditoriale. Dei 44 insediamenti industriali con oltre mille addetti avviati dal 1950 ad oggi nel Mezzogiorno, circa un terzo sono stati realizzati dal Gruppo IRI. Delle quattro iniziative di maggiori dimensioni, con oltre cinquemila addetti, due sono state promosse dal Gruppo IRI.

Oggi l'intervento del Gruppo IRI nel Mezzogiorno ha acquisito ulteriori significati e prospettive di particolare interesse. Allo sforzo di consolidamento e di aggiornamento tecnologico delle strutture produttive esistenti, per fare fronte alle crisi mondiali dei settori tradizionali ed alle sempre più accanute concorrenze, il Gruppo IRI associa programmi importanti per qualità e quantità nei settori a tecnologia più dinamica (elettronica, aerospaziale); nella infrastruttura e nelle costruzioni necessarie ad un moderno assetto del territorio; nei servizi di valore strategico per ogni sistema di gestione (telecomunicazioni, informatica). Questi programmi, che comportano per il prossimo quadriennio investimenti pari a 5.500 miliardi di lire, circa il 96% del complessivo piano di interventi del Gruppo nel Mezzogiorno, prevedono anche estesi accordi di collaborazione con grandi gruppi italiani e stranieri, trovando consueti supporti in sperimentate capacità di progettazione e di esecuzione e costituendo un punto di riferimento per le altre imprese pubbliche e private.



### Un'indagine dell'Istat sulla salute



## Come stanno gli italiani? Bene, ma hanno tanti acciacchi



**Solo il 14 per cento dice di stare male - Artrosi, bronchite e pressione alta le malattie più frequenti. Gli infortuni domestici - Sono 16 milioni i fumatori**

ROMA — «Lei oggi si sente bene? No? Però sta andando a lavorare...». Così, per un mese intero, novembre del 1980, un gruppo folto di rilevatori dell'Istat ha bussato alla porta di 25 mila famiglie di italiani, ha rivolto le stesse domande a circa 75 mila persone in 1500 comuni, ed ha ricavato una seria e meticolosa indagine statistica sulle condizioni di salute dell'italiano. La novità è di grande rilievo, visto che per la prima volta le domande sono state poste alla gente e non alle strutture che forniscono i servizi sanitari e che l'indagine ha preso avvio dall'esigenza di conoscere e valutare i bisogni della gente, ascoltando direttamente le condizioni e le situazioni. Ne è nato un librone nel quale anche le cifre apparentemente più aride celano interessanti caratteristiche.

discretamente, è stato chiesto a tutti se sapevano di soffrire in forma cronica di qualche malattia. Ecco il risultato: dal 14 anni in su le malattie più frequenti sono l'artrosi, 23,8 per cento, l'ipertensione, 8,9 per cento, la malattia di cuore, 6,2 per cento, l'ulcera, 4,3 per cento, e il diabete, 3,5 per cento. Ma le tavole sante malattie, se osservate con attenzione, offrono dati ancora più interessanti. In primo luogo, le malattie di tipo cronico, come l'ipertensione, le artrosi, il diabete, colpiscono prevalentemente, 60 per cento, le casalinghe, né per le ulcere, 49 per cento gli operai, contro il 37,3 del liberi professionisti.

Allissimi, decisamente sproporzionati alle esigenze obbligate, sembrano essere i problemi di tipo diagnostico-specialistici, e soprattutto, quelli radiologici, ai quali la gente ha l'abitudine di ricorrere. In quattro settimane di rilevamenti, infatti, gli intervistati si sono trovati davanti a più di tre milioni di esami radiologici. Se si proietta la cifra nell'arco di un anno, viene fuori che sette cittadini su dieci si sottopongono almeno ad un esame di questo tipo. Come dire, che l'italiano medio, anche se non sta malissimo, e nonostante la cattiva fama che circonda la radiografia, preferisce sottoporsi, o di questo viene convinto, a frequenti controlli.

**Disturbi nervosi delle casalinghe**  
Solo lo 0,9 per cento degli intervistati ha risposto «non so», e il dato è eloquente a chiarire che la stragrande maggioranza della gente è in condizione di esprimere un giudizio sulla propria salute, che ci pensa e che, presumibilmente, si preoccupa. Un dato interessante sull'assenso: su 100 occupati che si erano dichiarati «non infortunati», meglio di quanto non lo stato di salute solo 24 hanno aggiunto di non essere in grado di lavorare.

Quanto fa male quella sigaretta  
Ultimo punto della ricerca, ma è considerato uno dei più importanti, riguarda l'abitudine, anzi il vizio, del fumo. In Italia i fumatori, nella popolazione sopra i 14 anni d'età, sono circa 16 milioni, una cifra pari al 35 per cento. Se questo numero viene suddiviso per sesso le donne sono al secondo posto, 17 per cento, contro un 54 per cento dei maschi.

Quanto fa male quella sigaretta  
Ultimo punto della ricerca, ma è considerato uno dei più importanti, riguarda l'abitudine, anzi il vizio, del fumo. In Italia i fumatori, nella popolazione sopra i 14 anni d'età, sono circa 16 milioni, una cifra pari al 35 per cento. Se questo numero viene suddiviso per sesso le donne sono al secondo posto, 17 per cento, contro un 54 per cento dei maschi.

Di quali malattie si lamentano soprattutto gli italiani? Al primo posto i tradizionali «dolori», meglio definiti come malattie dell'apparato osteo-muscolare: cioè alle ossa e ai muscoli. Seguono i disturbi cardiocircolatori e quelli dell'apparato respiratorio. Ma l'indagine ha fatto un'altra volta chiarezza che gli italiani sul sette intervistati dichiaravano di sentirsi

mente finanziari e di gestione imprenditoriale corretta dell'informazione? Ormai le sorti del principale gruppo editoriale sono in mano ai padroni del Banco Ambrosiano, il maggiore creditore. E tuttavia nota che per disposizione del Tesoro e di Banca d'Italia, il gruppo non può possedere o controllare (come è nel caso dell'Ambrosiano) la finanziaria (Centrali) società editoriale.

Rizzoli lascia il «Corriere»  
Ambrosiano sia propenso a concedere dilazioni. Ecco perché Rizzoli e Tassan Din manifestano propositi di abbandono. Vi è chi dice che, tentata senza nessun apprezzabile risultato la carta disperata dell'ultimo minuto, il gruppo Rizzoli si prepara a rientrare in possesso dei 19 miliardi prestati loro, i dirigenti della Rizzoli abbiano capito di non essere più in grado di fare fronte alle situazioni. Sconfitti dai debiti, impigliati nelle vicende della P2, Rizzoli e Tassan Din cedono le armi.

# Terra e patria ai palestinesi

distruzione». Riferendosi alla aggressione israeliana in Libano, Pertini ha ricordato il popolo ebraico la solidarietà fraterna quando esso era crudelmente perseguitato dal nazismo», ha ricordato come uno dei suoi fratelli abbia sofferto nel lager di Flossenbürg, insieme agli ebrei, le persecuzioni e una morte crudele, e si è chiesto: «Perché allora questa aggressione, che è stata respinta anche da una gran parte del popolo israeliano?». Egli è quel citato Nahum Goldmann, uno dei padri fondatori di Israele (scomparso recentemente), «che ha duramente condannato l'aggressione israeliana».

funzione delle democrazie parlamentari. Ha denunciato le violenze commesse da Israele, che ha sottovalutato come negli annuali appuntamenti dell'Unione Interparlamentare «riesca sempre a farci dimenticare che non dare la parola alle armi, ma alla ragione, altrimenti dalla civiltà torneremo alla barbarie». Ha invitato tutti i capi di Stato del mondo a «fare il pellegrinaggio ad Hiroshima» e ha concluso il suo più volte applaudito messaggio citando vari termini che sono volute della mia terra Italia, ha detto, «io vi gridando pace, pace, pace!». Poi la regia è passata al maestro Rinaldo Ossola, presidente di fronte ai delegati provenienti da 89 Paesi del cinque continenti ha fatto rivivere le note di Giuseppe Verdi, il «Coro dei Reattori» (un mondo di fratelli sarà la terra allora) e infine il coro del Nabucco.

Un saluto del presidente del gruppo italiano dell'Unione Interparlamentare. Giulio Andreotti, che ha sottolineato come negli annuali appuntamenti dell'Unione Interparlamentare «riesca sempre a farci dimenticare che non dare la parola alle armi, ma alla ragione, altrimenti dalla civiltà torneremo alla barbarie».

le dell'ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra, Luigi Cotroneo, presidente della Camera, Fanfani e Millefiori. Era presente anche il compagno Enrico Berlinguer insieme alla delegazione del Pci che partecipa ai lavori dell'Unione Interparlamentare, guidata dal sen. Paolo Bufalini e composta dall'on. Giorgio Napolitano, dall'on. Cecilia Chiovini, dall'on. Piergiorgio Bottarelli, dal sen. Armando Milano e dall'on. Alessio Pasquini.

ne interparlamentare. I dimostranti, che hanno denunciato le torture e la sanguinosa repressione in Iran, sono stati fermati dalla polizia che ha tranciato le loro catene.

Giorgio Migliardi

## La trappola per Gelli

a Marco Riccio, con la sua foto in testa, sembra tutto in regola e il «gran maestro viene pregato di accomodarsi nella saletta riservata agli affari importanti». A quel punto entra in scena, all'improvviso, un uomo in divisa da gendarmi, accompagnato da un paio di agenti. Il funzionario esibisce il tesserino e chiede a Gelli il passaporto. Il capo della P2 tira fuori il documento, ma il funzionario di polizia, dopo un'occhiata poco convinta, ordina di ammanettare l'uomo d'affari (questa è la professione denunciata sul passaporto). Gelli protesta dolcemente, ma poi si sottomette rapidamente sulla macchina della gendarmeria e, da quel momento, sparisce. Un paio di persone, che sicuramente lo accompagnavano, vengono interrogati, ma poi identificate e lasciate libere.

La trappola per Gelli  
Il ricercato in Italia, era all'Urss. L'ora ufficiale dell'arresto, cioè quella segnata sul verbale, è le 15. Licio Gelli, dunque, finisce nelle camere di sicurezza della polizia. Appena arrivato, in preda all'emozione, vorrebbe parlare con il funzionario di polizia, ma non l'uomo d'affari argentino segnato sul passaporto. Tra l'altro corrisponde la foto (con i baffi) corrispondono gli altri dati, salvo l'anno di nascita: Gelli, oltre a tingersi i capelli da bianchi in color castano, ha avuto la piccola civetteria di segnare sul documento un anno meno dell'effettivo.

La trappola per Gelli  
Naturalmente, la versione ufficiale dell'arresto di Gelli fa acqua da tutte le parti. Nei ambienti ufficiali prima è stato detto che il capo della P2 era stato arrestato in seguito ad una telefonata anonima. Poi, la versione è cambiata ed è stata accreditata quella della telefonata «ad un magistrato svizzero» che indagava sulla vicenda. La telefonata, dunque, non può che essere stata fatta dal magistrato luganese che, come si sa, hanno già posto sotto sequestro circa 30 miliardi di lire trovati sui conti di Flavio Carboni. Il faccendiere sardo ha detto che non ha fatto aspettare il varco il «venerabile» — è ancora in galera a Lugano.

La trappola per Gelli  
Naturalmente, la versione ufficiale dell'arresto di Gelli fa acqua da tutte le parti. Nei ambienti ufficiali prima è stato detto che il capo della P2 era stato arrestato in seguito ad una telefonata anonima. Poi, la versione è cambiata ed è stata accreditata quella della telefonata «ad un magistrato svizzero» che indagava sulla vicenda. La telefonata, dunque, non può che essere stata fatta dal magistrato luganese che, come si sa, hanno già posto sotto sequestro circa 30 miliardi di lire trovati sui conti di Flavio Carboni. Il faccendiere sardo ha detto che non ha fatto aspettare il varco il «venerabile» — è ancora in galera a Lugano.

La trappola per Gelli  
Naturalmente, la versione ufficiale dell'arresto di Gelli fa acqua da tutte le parti. Nei ambienti ufficiali prima è stato detto che il capo della P2 era stato arrestato in seguito ad una telefonata anonima. Poi, la versione è cambiata ed è stata accreditata quella della telefonata «ad un magistrato svizzero» che indagava sulla vicenda. La telefonata, dunque, non può che essere stata fatta dal magistrato luganese che, come si sa, hanno già posto sotto sequestro circa 30 miliardi di lire trovati sui conti di Flavio Carboni. Il faccendiere sardo ha detto che non ha fatto aspettare il varco il «venerabile» — è ancora in galera a Lugano.

La trappola per Gelli  
Naturalmente, la versione ufficiale dell'arresto di Gelli fa acqua da tutte le parti. Nei ambienti ufficiali prima è stato detto che il capo della P2 era stato arrestato in seguito ad una telefonata anonima. Poi, la versione è cambiata ed è stata accreditata quella della telefonata «ad un magistrato svizzero» che indagava sulla vicenda. La telefonata, dunque, non può che essere stata fatta dal magistrato luganese che, come si sa, hanno già posto sotto sequestro circa 30 miliardi di lire trovati sui conti di Flavio Carboni. Il faccendiere sardo ha detto che non ha fatto aspettare il varco il «venerabile» — è ancora in galera a Lugano.

Wladimiro Settimelli

## I messaggi nelle interviste

La diffida vera e propria pubblica che, rendendo pubblici i nomi degli elenchi del P2, verrebbero lesi i diritti costituzionali degli affiliati. Insieme a ciò potrebbero ripercuotersi internazionalmente. Nel «telex» Gelli afferma che gli elenchi del P2 sono stati consegnati a Valdo Giusliniani, sede del Grande Oriente e a parlarne, vorrebbe dire da una volta, un caso tanto clamoroso, chi non ne ha mai discusso o dal barbiere o nei salotti? C'è in questa intervista anche una nota che oggi appare umoristica: «Mi si dimostri — dice Gelli fiero — che io ho versato non dico ottocentomila dollari ma solo duecento lire al Credito Sultino o a qualsiasi altra banca elvetica». A chi stava parlando Gelli, anche in questa occasione?

I messaggi nelle interviste  
In questo stesso maggio il presidente del Consiglio Forlani deve rispondere a interpellanze e interrogazioni legate al caso P2 appena esplosa la bomba di un'inchiesta di cui il direttore della villa Wanda di Arezzo, a Forlani arriva — gelido come un sibilo — addirittura un «telex» che lo coglie proprio mentre si prepara a lasciare la P2, mi hanno onorato e mi onorano della loro amicizia. Ecco un avvertimento ma-

I messaggi nelle interviste  
In questo stesso maggio il presidente del Consiglio Forlani deve rispondere a interpellanze e interrogazioni legate al caso P2 appena esplosa la bomba di un'inchiesta di cui il direttore della villa Wanda di Arezzo, a Forlani arriva — gelido come un sibilo — addirittura un «telex» che lo coglie proprio mentre si prepara a lasciare la P2, mi hanno onorato e mi onorano della loro amicizia. Ecco un avvertimento ma-

I messaggi nelle interviste  
In questo stesso maggio il presidente del Consiglio Forlani deve rispondere a interpellanze e interrogazioni legate al caso P2 appena esplosa la bomba di un'inchiesta di cui il direttore della villa Wanda di Arezzo, a Forlani arriva — gelido come un sibilo — addirittura un «telex» che lo coglie proprio mentre si prepara a lasciare la P2, mi hanno onorato e mi onorano della loro amicizia. Ecco un avvertimento ma-

I messaggi nelle interviste  
In questo stesso maggio il presidente del Consiglio Forlani deve rispondere a interpellanze e interrogazioni legate al caso P2 appena esplosa la bomba di un'inchiesta di cui il direttore della villa Wanda di Arezzo, a Forlani arriva — gelido come un sibilo — addirittura un «telex» che lo coglie proprio mentre si prepara a lasciare la P2, mi hanno onorato e mi onorano della loro amicizia. Ecco un avvertimento ma-

I messaggi nelle interviste  
In questo stesso maggio il presidente del Consiglio Forlani deve rispondere a interpellanze e interrogazioni legate al caso P2 appena esplosa la bomba di un'inchiesta di cui il direttore della villa Wanda di Arezzo, a Forlani arriva — gelido come un sibilo — addirittura un «telex» che lo coglie proprio mentre si prepara a lasciare la P2, mi hanno onorato e mi onorano della loro amicizia. Ecco un avvertimento ma-

Ugo Baduel

## Rizzoli lascia il «Corriere»

Rizzoli lascia il «Corriere»  
Ambrosiano sia propenso a concedere dilazioni. Ecco perché Rizzoli e Tassan Din manifestano propositi di abbandono. Vi è chi dice che, tentata senza nessun apprezzabile risultato la carta disperata dell'ultimo minuto, il gruppo Rizzoli si prepara a rientrare in possesso dei 19 miliardi prestati loro, i dirigenti della Rizzoli abbiano capito di non essere più in grado di fare fronte alle situazioni. Sconfitti dai debiti, impigliati nelle vicende della P2, Rizzoli e Tassan Din cedono le armi.

Rizzoli lascia il «Corriere»  
Ambrosiano sia propenso a concedere dilazioni. Ecco perché Rizzoli e Tassan Din manifestano propositi di abbandono. Vi è chi dice che, tentata senza nessun apprezzabile risultato la carta disperata dell'ultimo minuto, il gruppo Rizzoli si prepara a rientrare in possesso dei 19 miliardi prestati loro, i dirigenti della Rizzoli abbiano capito di non essere più in grado di fare fronte alle situazioni. Sconfitti dai debiti, impigliati nelle vicende della P2, Rizzoli e Tassan Din cedono le armi.

Rizzoli lascia il «Corriere»  
Ambrosiano sia propenso a concedere dilazioni. Ecco perché Rizzoli e Tassan Din manifestano propositi di abbandono. Vi è chi dice che, tentata senza nessun apprezzabile risultato la carta disperata dell'ultimo minuto, il gruppo Rizzoli si prepara a rientrare in possesso dei 19 miliardi prestati loro, i dirigenti della Rizzoli abbiano capito di non essere più in grado di fare fronte alle situazioni. Sconfitti dai debiti, impigliati nelle vicende della P2, Rizzoli e Tassan Din cedono le armi.

Rizzoli lascia il «Corriere»  
Ambrosiano sia propenso a concedere dilazioni. Ecco perché Rizzoli e Tassan Din manifestano propositi di abbandono. Vi è chi dice che, tentata senza nessun apprezzabile risultato la carta disperata dell'ultimo minuto, il gruppo Rizzoli si prepara a rientrare in possesso dei 19 miliardi prestati loro, i dirigenti della Rizzoli abbiano capito di non essere più in grado di fare fronte alle situazioni. Sconfitti dai debiti, impigliati nelle vicende della P2, Rizzoli e Tassan Din cedono le armi.

Rizzoli lascia il «Corriere»  
Ambrosiano sia propenso a concedere dilazioni. Ecco perché Rizzoli e Tassan Din manifestano propositi di abbandono. Vi è chi dice che, tentata senza nessun apprezzabile risultato la carta disperata dell'ultimo minuto, il gruppo Rizzoli si prepara a rientrare in possesso dei 19 miliardi prestati loro, i dirigenti della Rizzoli abbiano capito di non essere più in grado di fare fronte alle situazioni. Sconfitti dai debiti, impigliati nelle vicende della P2, Rizzoli e Tassan Din cedono le armi.

Rizzoli lascia il «Corriere»  
Ambrosiano sia propenso a concedere dilazioni. Ecco perché Rizzoli e Tassan Din manifestano propositi di abbandono. Vi è chi dice che, tentata senza nessun apprezzabile risultato la carta disperata dell'ultimo minuto, il gruppo Rizzoli si prepara a rientrare in possesso dei 19 miliardi prestati loro, i dirigenti della Rizzoli abbiano capito di non essere più in grado di fare fronte alle situazioni. Sconfitti dai debiti, impigliati nelle vicende della P2, Rizzoli e Tassan Din cedono le armi.

Antonio Meru

FRANCESCO BORIS  
di anni 77. Ne hanno l'annuncio la moglie Elvira Borris, i figli Franco e Luciano con la nipotina Margherita. Il funerale avrà luogo a Montorio al Vomano, mercoledì, alle ore 16 partendo dall'abitazione Montorio al Vomano, 15 settembre 1982

FRANCO SOLINAS  
Roma 15 settembre 1982

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO FODDA  
Vicedirettore PIRO BORGHINI  
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila  
Scrittura al n. 243 di Roma, Via Salaria, 101  
Autorità di Roma, n. 4886  
Distribuzione: Edizioni del Corriere  
00185 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telef. centralino: 4960351 - 4960352 - 4960353 - 4961255 - 4961256 - 4961257 - 4961258 - 4961259  
Stampa: Tipografia G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Teatro, 18